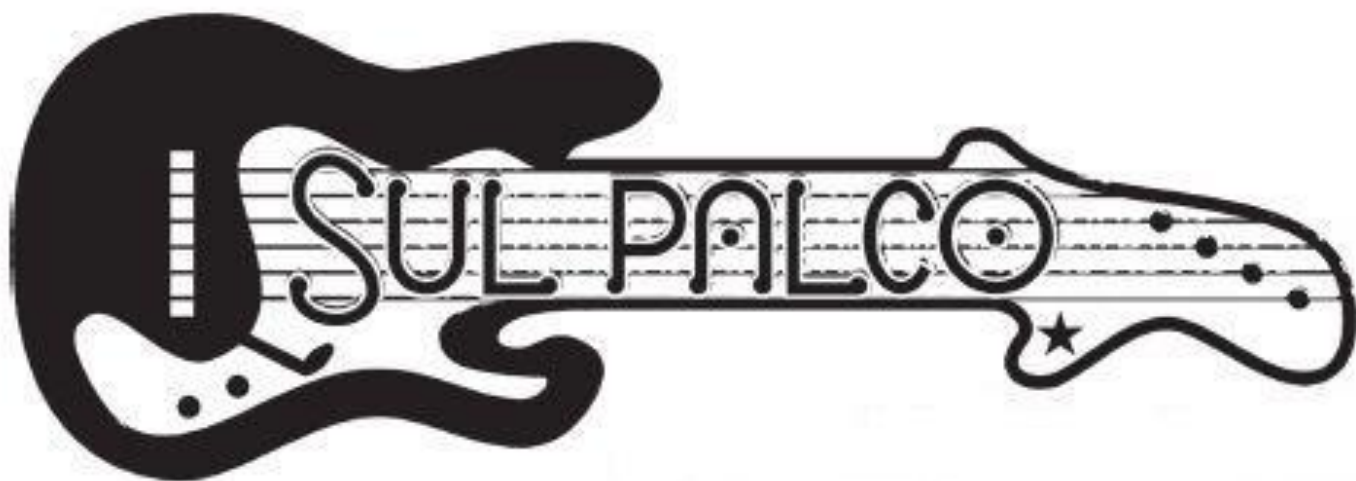




SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 106 DEL 1 SETTEMBRE 2015

SOMMARIO

PER SFORTUNA CHE CI SEI	Errore. Il segnalibro non è definito.
CAPITAN AMERICA.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
L'ALBERO	Errore. Il segnalibro non è definito.
LILLO SI RACCONTA	Errore. Il segnalibro non è definito.
MAURIZIO BATTISTA SEMPRE PIU' CONVINTO ...	Errore. Il segnalibro non è definito.
L'ORLANDO FURIOSO DEL 2011.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
SUPERMAX GIUSTI AL COLOSSEO.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
AMY WINEHOUSE, VITTIMA DI SE' STESSA	Errore. Il segnalibro non è definito.
TREVIGNANO ANNI '50/60 COI FOUR VEGAS.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
JETHRO TULL, IMMORTALI O QUASI.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
ESMERINE CON DEDICA	Errore. Il segnalibro non è definito.
IL RELAX DI PAT METHENY	Errore. Il segnalibro non è definito.
BARBIE ET KEN GIOCANO A FARE LE STAR DI TUTTI I TEMPI .	Errore. Il segnalibro non è definito.
IN PARIS	Errore. Il segnalibro non è definito.
NILS-UDO RETROSPETTIVA	Errore. Il segnalibro non è definito.
« OCEAN, CLIMAT ET NOUS »	Errore. Il segnalibro non è definito.
FACTEURS FACTICES (FATTORI FITTIZI).....	Errore. Il segnalibro non è definito.
A TU PER TU CON GUIDO DEL CORNO'	Errore. Il segnalibro non è definito.
UNA NOTTE A TRASTEVERE.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
SIMON'S CAT - IN VIAGGIO	Errore. Il segnalibro non è definito.
ANGOLI DI ROMA	Errore. Il segnalibro non è definito.
LA MIA POESIA D'ISTINTO.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
PREMIO LETTERARIO "JOHN FANTE OPERA PRIMA"	Errore. Il segnalibro non è definito.

LA VIGNETTA	77
--------------------------	-----------

CINEMA CINEMA

MISSION IMPOSSIBLE



ROUGE NATION, IL NUOVO CAPITOLO DELLA SAGA

di Sara Di Carlo

*Roma, 3 Agosto 2015,
Anteprima presso il
Cinema Moderno*

DATA USCITA: 19
agosto 2015

GENERE: *Avventura,
Azione, Thriller*

ANNO: 2015

REGIA: *Christopher
McQuarrie*

SCENEGGIATURA:
Christopher McQuarrie

ATTORI: *Tom Cruise,
Alec Baldwin, Jeremy*

Renner, Simon Pegg, Ving Rhames, Rebecca Ferguson, America Olivo, Sean Harris, Simon McBurney, Jingchu Zhang

FOTOGRAFIA: Robert Elswit

MONTAGGIO: Eddie Hamilton

MUSICHE: Joe Kraemer

PRODUZIONE: Bad Robot, Skydance Productions, TC Productions

DISTRIBUZIONE: Universal Pictures

PAESE: USA

DURATA: 131 Min

L'agente speciale Ethan Hunt torna con un nuovo capitolo della fortunatissima saga "Mission Impossible: Rouge Nation", con un Tom Cruise più in forma che mai.

L'avvincente e spettacolare saga, di cui Tom Cruise è anche uno dei produttori, questo agosto ha infiammato gli spettatori con scene indimenticabili ed effetti speciali da mozzare il fiato.

L'agente speciale Ethan Hunt (Tom Cruise) è di nuovo alle prese con "Il Sindacato",



l'organizzazione criminale che l'agente segreto cerca da tempo di smantellare. In questo episodio vedremo l'organizzazione prendere corpo e volto, contro il quale Ethan Hunt dovrà battersi, alleandosi talvolta con la bella Ilsa Faust (Rebecca Ferguson), la quale però nasconde un segreto.

“Il Sindacato” smantellerà IMF e l'agente segreto Ethan Hunt si ritroverà ad essere braccato come un criminale, ma continuerà la sua missione per consegnare i veri criminali alla giustizia, con l'aiuto dell'amico Benji Dunn (Simon Pegg) e la complicità dell'altro agente William Brandt (Jeremy Renner).

Le scene mozzafiato che caratterizzano la saga di “Mission Impossible: Rouge Nation” si faranno notare sullo schermo sin dall'inizio, con un sorprendente Tom Cruise attaccato alla portiera di un aeroplano in volo. Ma l'attore sarà protagonista anche di altre scene spettacolari, sia in auto che in moto, nonché in acqua, per una avvincente storia che coinvolgerà lo spettatore fino alla fine del film.



In giro per l'Europa, tra Londra, Vienna e Lisbona, l'agente segreto darà la caccia al “Sindacato” sventando un attentato all'opera di Vienna, inseguendo a bordo di una moto la bella Ilsa per delle tortuose

strade degne di un pilota di moto gp, sgattaiolando con una velocissima auto per vicoletti stretti e discese piene di scalini, ritrovandosi infine a Londra per salvare la Regina Elisabetta ed il Primo Ministro inglese.

Una missione impossibile per Tom Cruise e l'agente segreto Ethan Hunt sembra non esistere e questo capitolo conferma l'eccezionale riuscita di una saga che resterà leggenda.

HABITAT [PIAVOLI]

UN RITRATTO PROFONDO E INTIMISTA DEL GRANDE CINEASTA, NEL DOCUMENTARIO DI CASAZZA E FERRI

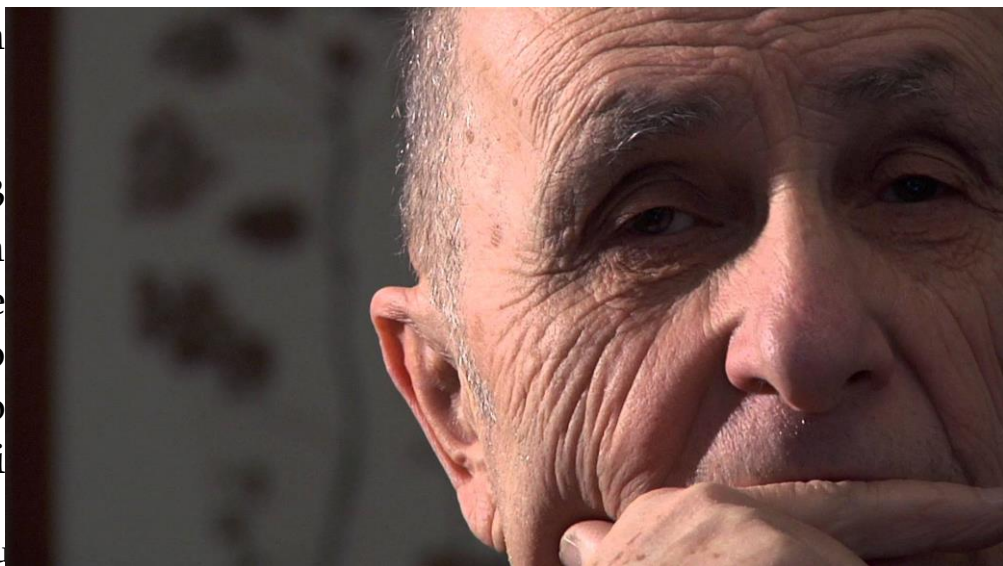
di Stefano Coccia



Purtroppo per la natura così personale e appartata del cinema da lui proposto, per il suo stesso carattere schivo, Franco Piavoli non è certo quello che il grande pubblico conosce di più, tra i grandi autori

cinematografici italiani. Eppure, qualunque spettatore dotato di un minimo di sensibilità saprà riconoscere l'alto valore della sua appassionata ricerca sulle immagini, sugli ambienti naturali, sull'interazione dell'uomo con essi, sull'importanza del sonoro; una ricerca, questa, portata avanti in opere come *Il pianeta azzurro*, *Nostos – Il ritorno*, *Voci nel tempo* e *Al primo soffio di vento*, ma anche attraverso titoli più datati come *Ambulatorio* (1954) e *Stagioni* (1961), volendo tornare a quelle fasi primordiali del suo esplorare il mondo con la macchina da presa, che comunque rientrano nel bel ritratto regalatogli da Claudio Casazza e Luca Ferri.

Il documentato da loro realizzato, *Habitat [Piavoli]*, risale al 2013 e ci auguriamo possa continuare a circolare con profitto, almeno presso un pubblico dai gusti



dichiaratamente cinefili, perché non si limita a incorniciare bene una già interessantissima intervista con il cineasta, ma sa costruirvi intorno atmosfere che rimandano direttamente alla poetica dell'autore. Le riflessioni di Piavoli sulla vita, sull'arte, sullo scorrere del tempo, su come vengono usualmente recepite le proprie opere, risultano infatti incastonate in uno spazio filmico che pare quasi emanazione del suo pensiero e del suo stesso stile di vita, per volontà dei due film-maker che così hanno voluto

approfondire la sua figura di uomo e di artista.



Durante gli incontri la stessa immagine del regista viene ripresa sovente di squincio, se non addirittura di riflesso. E allora a parlare è anche il suo mondo. L'angolo di campagna in cui vive.

Le nature morte appese alle pareti. Dettagli di un tavolo dai bordi consumati. Le stanze in penombra. Gli animali. In primis Moretto, il gatto di casa la cui epifania iniziale, accanto a una zucca, dona già un tono quieto, sornione e disincantato alla narrazione.

RADIO CORTILE, IL FILM

L'OPERA PRIMA DI FRANCESCO BONELLI IN CERCA DI
DISTRIBUTORI. MA È TUTTO DA RIFARE.

di Federica De Iacob

Roma, 29 luglio 2015, Cinema Adriano

Quella del 29 luglio al Cinema Adriano è stata solo l'ennesima visione gratuita di un film in cerca di distributori. Passa per le sale cinematografiche capolinea la promozione del primo film di Francesco Bonelli, coproduzione indipendente voluta dallo stesso regista e dai suoi attori e tecnici. Il film, "Radio Cortile" nasce da un'idea di Claudio Debola, che ne aveva presentato la sceneggiatura al Riff festival 2011 con il titolo "Accendi la radio". La storia fu premiata al festival del cinema indipendente come migliore sceneggiatura per lungometraggio, dopodiché il soggetto finisce nelle mani di Bonelli che lo riadatta dandogli la forma di un film.

Il *plot* si sviluppa all'interno di una stazione radiofonica, Radio Cortile, il cui dj di punta Fabio (Francesco Bonelli) è il re dello sberleffo. La sua grande abilità sta nel saper ridicolizzare i suoi ospiti, nascondendo il giornalismo diffamatorio e senza scrupoli sotto la satira. La volta, nella storia, ci sarà all'arrivo di Nadia (Cristina Mugnaini), giovane e bella cantante emergente dal passato oscuro, che sarà l'amante del proprietario della radio (Federico Scribani). Dall'incontro tra Fabio e Nadia la storia prenderà tutt'altra piega.

La commedia punta il dito contro un certo sistema mediatico senza pudori né coscienza, tema attualissimo in una società che parla di "metodo Boffo". Dunque l'idea è buona, ma la messa in opera è fitta di errori. Il montaggio,

opera di Cristiano D'Alessio e Massimo Costantini, è raffazzonato, a tratti quasi sconclusionato. Evidentissimi i tagli da un'inquadratura all'altra, in alcune scene si svela benissimo il trucco di montare immagini catturate in momenti diversi. Le riprese in ambienti chiusi (dove, peraltro, si svolge il 90% del film) sono ben studiate, anche se un po' inflazionate, quelle all'aperto lasciano un po' a desiderare. Troppo amatoriale la corsa del protagonista per le vie romane, dove la macchina da presa balla più del corridore, troppo amatoriale l'audio, se le tazzine di un bar fanno più rumore delle parole. Ma queste sbavature possono semplicemente dipendere dai mezzi a disposizione, notoriamente scarsi quando si tratta di una produzione indipendente. Sta alla bravura del regista effettuare i giusti tagli, o adattare la scena. Bonelli non lo fa.

Il regista sembra avere anche scarse qualità di direzione, a giudicare dalla recitazione dei suoi attori, e soprattutto conosce solo di rado il campo lungo, cosicché il film si srotola su un susseguirsi di primi piani e inquadrature strettissime che stimolano la claustrofobia. Bella, invece, l'idea di sciorinare i dettagli di un improbabile oroscopo con una voce fuori campo, mentre la città è vista dall'alto, ingarbugliata nel traffico. Insomma le potenzialità ci sono, quel che manca, forse, è la professionalità.

Eppure Bonelli, nonostante non si avvalga di grosse produzioni, non è totalmente estraneo al mondo del cinema. Figlio di una produttrice e nipote di Luigi Comencini, può ottenere il suo primo ruolo da protagonista già a dodici anni, quando lo zio lo fionda sul set di "Voltati Eugenio". Ha lavorato per cinema e televisione come assistente alla regia, attore e coautore, ha la possibilità di stare gomito a gomito con Ettore Scola e Francis Ford Coppola. Ma, a giudicare dal suo primo film, non deve aver imparato molto. Ora è impegnatissimo nella sua attività di crowdfunding che servirà a distribuire "Radio Cortile", un gesto nobile se viene da qualcuno che in certi ambienti ci sguazza. Ma forse, al pubblico, deve dare qualcosa di più.



Agosto 2013

PIXELS

CHE BELLI I VIDEOGIOCHI DI 23 ANNI FA

di Alessandro Tozzi

PIXELS

Regia Chris Columbus

Con Adam Sandler, Kevin James, Josh Gad, Michelle Monaghan, Peter Dinklage, Brian Cox, Sean Bean, Rob Archer, Jane Krakowski, Ashley Benson

*Azione, U.S.A., durata 100 minuti –
Warner Bros Italia – uscita mercoledì*

29 luglio 2015

Siamo nel 1982, dilaga in tutto il mondo la febbre della sala giochi, chi galleggia tra i 40 e i 50 anni non può non aver mai giocato ai vari Pac-man, Donkey Kong, Space Invaders, e la lista potrebbe continuare.

Un campionato “mondiale” di videogiochi, presentato da Dan Aykroyd, vede la partecipazione di una moltitudine di ragazzini sfigati che hanno una possibilità di mettersi in vetrina di fronte alle amichette. Si svolge una finalissima in cui Eddie Plant (Peter Dinklage) batte all’ultimo respiro Sam Brenner (Adam Sandler). La registrazione degli epici scontri viene inviata nello spazio sperando che qualche forma di vita aliena la raccolga e si metta in contatto con la Terra.



Purtroppo nel 2015 accade proprio questo, dico purtroppo

perché il messaggio viene interpretato come una dichiarazione di guerra bella e buona, e il nemico invisibile invia un esercito di “soldati” che sfidano il nostro pianeta, con fattezze e regolamento dei vari giochi.

Chi, se non i campionissimi del 1982, può contrastare l’invasione?

Intanto i ragazzini del 1982 sono diventati adulti, ma la malasorte non li ha abbandonati: per un motivo o per l’altro sono tutti a mal partito. Tutti tranne uno, che è diventato presidente degli Stati Uniti (Kevin James).

Perciò l’“incarico ufficiale” di salvare il mondo è questione di un attimo.

Gli scontri sono epici e scatenano di molto l’effetto-nostalgia della generazione anni ’70-’80, gli alieni sono letali ma leali, sono cattivissimi, ma sempre secondo regole del gioco.

Però restano sempre nemici sconosciuti, fortissimi, un Pac-man gigante devasta le strade di New York mangiando tutto, o al più pixelizzando tutto ciò che lo ostacola (cioè lo fa a quadratini, quei pixel che rappresentano l’unità di misura della grafica dei giochi). Mentre avvengono gli scontri vengono perfino visualizzati i punteggi, gli alieni fanno le cose per bene.

Per ogni gioco viene lanciata una singola sfida attraverso comunicazioni “televisive” in cui il nemico assume le sembianze di Ronald Reagan, di Fonzie o di Madonna, così tanto per risultare più familiare. Anche questo fa nostalgia.

In mezzo alla guerriglia vera e propria anche tanti momenti, se non proprio comici, almeno divertenti, qualcuno anche eccessivamente “americano” come Lady Lisa che sta per giustiziare Ludlow (Josh Gad), ma alla sua dichiarazione d’amore rinuncia, anzi lo bacia... insomma nella circostanza un soldato “disubbidiente”, o un videogame capace di sentimenti, fate voi... mi è sembrato troppo, prima una falsa dichiarazione di guerra e poi una vera dichiarazione d’amore!



zione N. 59 Del 1 Agosto 2013

La sfida finale a Donkey Kong con tanto di scimmione e di barili è molto suggestiva, ci vuole un astuto gioco di squadra, così si unisce

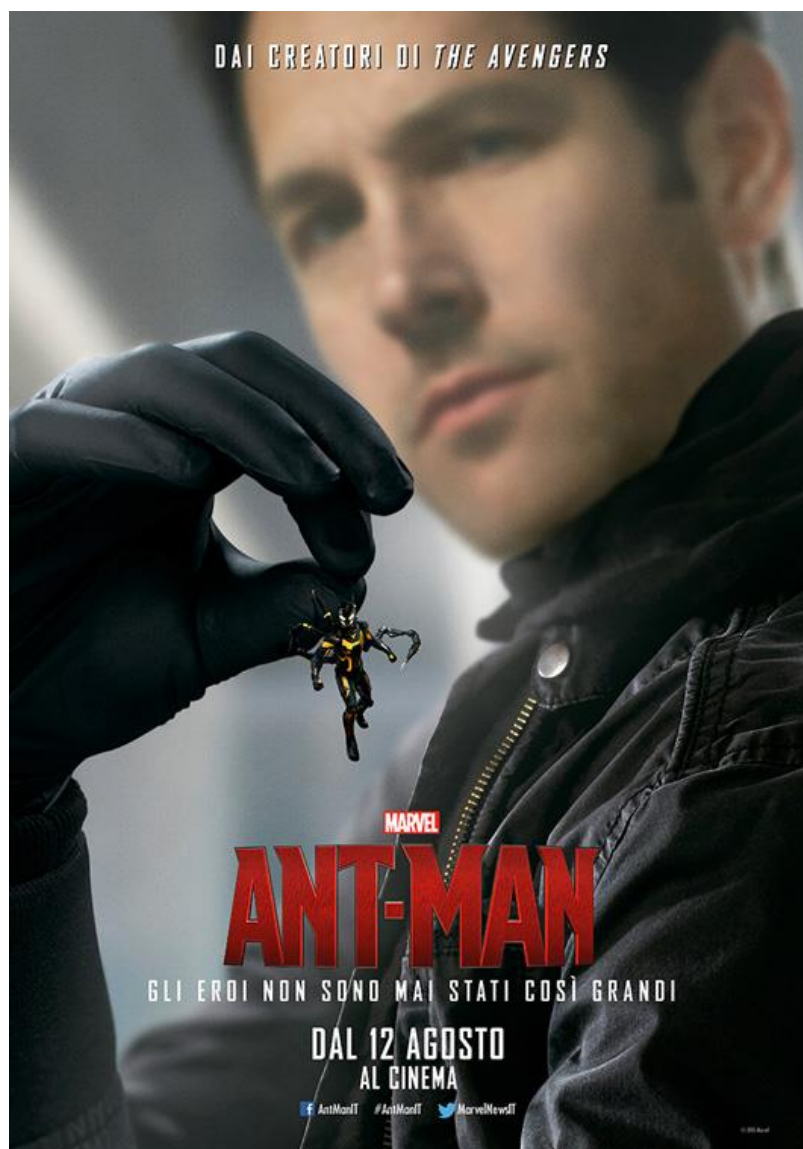
ai nerd anche il colonnello Van Patten (Michelle Monaghan). Non c'è, ma forse neanche occorre, nessuna magistrale interpretazione, ma la sostanza del film è la riproduzione in realtà degli ambienti dei vari videogiochi, con siparietti bizzarri di tanto in tanto.

Nulla di stratosferico, ma un volo di fantasia fatto molto volentieri, con la sorpresa di vedere in sala molti minorenni, ai quali mi chiedo se alcuni riferimenti dei personaggi e dei giochi saranno stati chiari. In caso affermativo, superate le attese.

ANT-MAN, L'UOMO-FORMICA

FINALMENTE UN SUPEREROE UN PO' DIVERSO

di Alessandro Tozzi



ANT-MAN

Regia Peyton Reed

Con Paul Rudd, Michael Douglas, Corey Stoll, Evangeline Lilly, Bobby Cannavale, Hayley Atwell, Judy Greer, John Slattery, Abby Ryder Fortson, Michael Pena

Fantascienza, U.S.A. & Gran Bretagna, durata 117 minuti – Walt Disney – uscita mercoledì 12 agosto 2015

Un supereroe diverso, sì, questo Scott Lang interpretato da Paul Rudd.

Non è il solito buono e vincente, ma un disadattato scaricato da

tutti, dalla moglie, dalla società. Esce di galera dove ha fatto due anni per i soliti furti con scasso, desidera solo vedere la figlia Cassie (Abby Ryder Fortson) ma l'ex moglie e il suo nuovo compagno (Judy Greer e Bobby Cannavale) lo ostacolano non poco.

L'occasione arriva dallo scienziato Hank Pym (un imponente Michael Douglas), che gli propone una cosa da niente: diventare Ant-man e salvare



il pianeta,
perché il suo
assistente

senza scrupoli Darren Cross (Corey Stoll) ha perfezionato gli studi condotti insieme per una vita e ha trovato la formula vincente per manipolare la distanza tra gli elementi atomici, che in soldoni significa poter rimpicciolire o ingigantire cose e persone. E quel che è peggio, intende sfruttare l'invenzione per scopi non certo umanitari, ma molto individuali.

E' per questo che Hank Pym, avendo confezionato il costume di Ant-man con tutti i comandi per regolare le dimensioni di chi lo indossa, lo offre a Scott, che deve guadagnarsi la fiducia dell'ex moglie e la stima della figlia. E' un supereroe di riscatto, forse anche con scarsa alternativa, se non un ritorno più o meno immediato in prigione, per cui, dopo qualche tentennamento, accetta e inizia l'addestramento di Ant-man.

E' un film e un personaggio diverso dal solito, anche se sempre di paternità Marvel (in chiusura compare anche Stan Lee, il padre di Spider-man). Non combatte nello spazio, né in abissi marini, né nel fuoco, ma prima di tutto deve salvare la pellaccia da un'inondazione che avviene nella vasca da bagno, un rubinetto aperto mentre lui è alla sua prima "miniaturizzazione", poi combatte in formicai, in tubi dell'aria o dell'acqua, passa dai buchi delle serratura, viola qualsiasi segreto tecnologico penetrando a dimensione microscopica dovunque voglia.

Funziona perché non ha una storia pregressa da raccontare o rispettare, nasce qui, e chissà se avrà un seguito.

Indossare il costume e la maschera dell'uomo-formica (a cavallo di una formica ben precisa, Anthony) toglie a Paul Rudd anche l'onere di sostenere una particolare interpretazione, il piatto forte sono gli effetti speciali dal grande al piccolo e viceversa, come lui appunto che rischia di annegare nella vasca da bagno, o che sta per finire schiacciato dai piedi di gente che balla, e che deve, suo malgrado, intraprendere lo scontro decisivo proprio nella cameretta di Cassie, che si gusta lo spettacolo dei laser e dei suoi giocattoli che crescono e/o svaniscono.



Anche le corse all'interno del formicaio hanno il loro potere scenico, è proverbiale la dedizione al lavoro delle formiche e la loro fedeltà ad un leader, in questo caso lui, un leader confezionato e imposto da Hank Pym, ma comunque accettato. Con l'addestramento anche la comunicazione con gli insetti è diventata perfetta, basata solo e soltanto sul pensiero, senza proferir parola.

C'è anche qualche sprazzo più frivolo, soprattutto grazie ai compagni di prigionia di Scott (Michael Pena, Wood Harris e David Dastmalchian), maldestri per natura ma ingaggiati come necessari rinforzi, ma i protagonisti sono gli insetti, quelli veri e quelli "umani".

Da premiare per l'uscita dagli schemi, nonostante si tratti in sostanza di un personaggio ripescato da fumetti di mezzo secolo fa.

A VUOTO

Il nuovo, fiammeggiante corto diretto da Adriano Giotti conserva e amplifica la carica dirompente dei precedenti lavori

Di Stefano Coccia



REGIA: Adriano Giotti

GENERE: cortometraggio

SOHGGETTO

SCENEGGIATURA:

Giotti

E

Adriano

CAST: Francesco Maccarinelli, Mily Cultrera di Montesano

MONTAGGIO: Luca Cennane

FOTOGRAFIA: Sandro Chessa

SCENOGRAFIA: Matteo Cecconii

COSTUMI: Eleonora Medolla

MUSICA: Teho Teardo

PRODUZIONE: LUMEN FILMS

PAESE: Italia, 2015

DURATA: 15 Min

TRAMA: *Il vuoto. Tutti, almeno una volta, hanno provato il vuoto. Quel gelo che senti dentro e sembra ingoiarti sempre più, come fosse senza fine. Uno fa tante cose, mille cose, milioni di cose, per riempire quel vuoto. Ma è tutto inutile. Non si riempie. Il vuoto non lascia scampo. Ci si nasce con il vuoto dentro.*



In un distributore di benzina circondato da boschi, in mezzo al nulla della provincia, Fulvio e Gloria, due anime nate per stare assieme, vivranno l'avventura della loro vita. Si dice che ognuno abbia una sola occasione di vivere qualcosa di straordinario. Bene, questa è la loro notte. La notte in cui Fulvio dovrà superare il suo vuoto per riconquistare Gloria, ma anche la notte in cui si consumerà il più grande spettacolo del mondo: l'esplosione del distributore di benzina.

Già da qualche tempo un gioviane film-maker toscano, Adriano Giotti, si sta facendo notare per la carica dirompente, la spigliatezza narrativa e l'accentuata valenza ritmica dei propri lavori, siano essi cortometraggi sorprendenti come *Piume* (col premiatissimo Matteo Pianezzi nei panni del protagonista) o adrenalinici videoclip girati per band emergenti. Torniamo a parlare di lui, perché pure l'ultimo corto da lui realizzato non è certo passato inosservato, raccogliendo in giro consensi e qualche lusinghiero passaggio ai festival.



Selezionato nel 2015 per il RIFF Rome Independent Film Festival e per il Bibbiena Film Festival, presentato poi allo Short Film Corner di Cannes, fino ad entrare nella cinquina del Globo d'Oro che lo ha proposto tra i migliori italiani di questa annata, *A vuoto* è un folgorante lavoro cinematografico di cui si può parlare bene per vari motivi.

Partendo proprio dalle fondamenta, notevole è stato il piano produttivo orchestrato sulle basi di una campagna di *crowdfunding* ben congegnata, cui si sono poi aggiunti sostegni rilevanti come quello della Toscana Film Commission e della Regione Lazio. La questione fondi appare ancora più importante se si pensa che all'ossatura di un corto tendenzialmente low budget doveva poi sovrapporsi, nell'epilogo (letteralmente) esplosivo, un accorto ricorso ai prodigi della computer grafica, necessari a mostrare la pirotecnica esplosione di un distributore di benzina.

L'altra ragione per cui *A vuoto* ci ha positivamente impressionato coincide con le qualità già riscontrate nell'autore, Adriano Giotti: la sua capacità di creare immagini



forti, marcate suggestioni ambientali, si sposa anche qui con un piglio deciso ed emotivamente carico, nel descrivere le brevi parabole di personaggi assolutamente non convenzionali. Il gesto di ribellione rappresentato dal dar fuoco al distributore, presso il quale il protagonista maschile lavorava prima di essere licenziato, non si ferma a ciò ma viene a

condensare splendidamente le tensioni all'interno di una giovane coppia, in cui lui si oppone disperatamente all'idea che il loro rapporto affettivo sia giunto al capolinea; e lei, almeno sul momento, si lascia piacevolmente incantare dalla natura così coraggiosa ed estrema del gesto, che l'altro le ha regalato.

Ma il vuoto incombe. E questo fluire di sensazioni è reso alla grande sia dai due protagonisti, Francesco Maccarinelli e Mily Cultrera di Montesano, sia dall'emblematica successione di inquadrature messa a punto dal regista; il quale, peraltro, ha saputo sfruttare molto bene (e qui l'esperienza nel videoclip si nota) l'affascinante contrappunto emotivo offerto dalla colonna sonora del maestro Teho Teardo.

20° VIDEOCORTO NETTUNO: UN'EDIZIONE DA RICORDARE

Avere vent'anni: siamo stati a Nettuno per un'edizione del festival di corti che si annunciava speciale, così è stato!

di Stefano Coccia



*Nettuno, 24 - 25 -26
Luglio
2014, Stabilimento Pro
Loco*

Quest'anno anche la redazione di SUL PALCO, tramite il sottoscritto, ha potuto testimoniare la vitalità di un festival di corti arrivato alla 20^a edizione in grande

salute, nonostante le ovvie difficoltà dovute a un carattere così fieramente indipendente. Tra i tratti peculiari della manifestazione cinematografica dislocata sul litorale, che ha sempre viaggiato sulle proprie gambe senza poter contare su grossi sostegni istituzionali, viene spontaneo annotare l'amore per l'universo così variegato del cortometraggio, l'approccio scanzonato e informale agli eventi, il fascino delle proiezioni in riva al mare, più la capacità di far interagire tra loro ospiti resi subito partecipi di un clima tanto speciale; ciò ha valore sia per coloro cui l'invito è arrivato in virtù dei corti, alla cui realizzazione hanno partecipato, sia per i membri di una giuria particolarmente colorita, vivace e numerosa.



1. 59 Del 1 Agosto 2013

A meritarsi qualche parola in più è proprio la giuria di questa edizione; giuria capitanata, peraltro, da un'attrice importante e di navigata esperienza come quella Liù Bosisio già resa nota dal ruolo della Pina, moglie sconsolata del leggendario ragionier Ugo nei primi film di Fantozzi; ma la sua maestosa carriera ha contemplato poi impegnativi ruoli teatrali, altre apparizioni cinematografiche, un'intensa attività di doppiatrice per la quale è arrivata a prestare la voce, volendo fare qualche esempio, a personaggi popolarissimi come Marge Simpson o il cane di *Hello Spank*. Ebbene, possiamo soltanto immaginare i toni accesi e appassionati delle discussioni tra lei e gli altri giurati, tutte personalità di un certo livello legate, ovviamente, alla cultura cinematografica nostrana. Un piccolo assaggio lo abbiamo avuto anche noi, volendo, quando abbiamo assistito e marginalmente partecipato ad alcune conversazioni avvenute al bar tra il bravissimo attore Nicola Pistoia e un grande direttore della fotografia come Pino Venditti, capaci di rievocare coi loro ricordi dal set un piccolo spaccato di storia del cinema.



Luogo deputato dei confronti più stimolanti tra cortisti e giuria può essere considerato il piccolo salotto pomeridiano, presentato col consueto mix di affabilità e simpatia da Lucilla Colonna e Franco Vivona. Ai due padroni di casa è spettato inoltre il compito di condurre, in quella sede, gli altrettanto ricchi incontri letterari che

hanno visto protagonisti l'esordiente Alan Poloni, l'affermato Giorgio Nisini e Paolo Di Paolo, autore di un libro su Nanni Moretti. Questo proficuo cortocircuito cinema/letteratura è del resto uno dei tratti distintivi di Videocorto Nettuno.

Se Lucilla Colonna e Franco Vivona sanno come tenere viva l'attenzione del pubblico durante gli incontri pomeridiani, lo stesso può dirsi dell'infaticabile coppia che ha il merito di aver creato il festival e che continua a dirigerlo col cuore e con la testa, una coppia affiatata sul palco così come nella vita: Elvio Calderoni e Giulia Bartoli, con la loro verve, hanno saputo vivacizzare le serate di proiezioni allo Stabilimento Pro Loco Nettuno, che quest'anno presentavano un'intrigante (e per il momento non ripetibile) novità. La direzione ha infatti deciso di affiancare alla selezione di corti rappresentativa dell'annata una specie di "best of" relativa agli ultimi venti anni, comprendente alcuni di quei lavori che a Nettuno erano stati maggiormente amati dal pubblico e dalle precedenti giurie. Il premio di questa particolare sezione, ribattezzata "Videocorto Gold", è andato a *Bisesto* di Francesco Prisco e Giovanni Esposito. Onore al merito, perché la concorrenza era particolarmente agguerrita. Come dimenticare, infatti, la raffinata tessitura registica di *¿Quién es Pilar?* del duo Carmosino e Appetito? Oppure lo sperimentalismo ai confini della videoarte del corto di Alessandro Aronadio, *Glory Box* (che abbiamo scoperto essersi "guadagnato" persino una parodia in rete, un bel premio considerando l'affascinante impronta visiva capace quindi di restare impressa)? O magari l'umorismo di marca ultra-pop di *Volevo le Snaik*, satira della società dei consumi che altri due registi, Alfredo Sguglio e Luana Galluccio, hanno saputo così ben confezionare?

Con simili titani in gara c'era forse il rischio che i cortometraggi di Videocorto nettuno 2015 restassero un po' in ombra. E invece no. La giuria ha comunque mostrato una speciale predilezione per alcuni corti, su tutti *Unisono* (miglior film,



miglior attrice protagonista, miglior scenografia, miglior montaggio e persino miglior locandina, cui andrebbe poi aggiunto il premio del pubblico) di Paolo Budassi, un vero stakanovista avendo partecipato a svariate edizioni del festival, e l'intrigante *Punto di vista* di Matteo Petrelli, il quale con abili trovate registiche e interpreti tutti a loro agio ha avuto buon gioco nel ribaltare il punto di vista dello spettatore, guadagnandosi così altri riconoscimenti importanti. Da parte nostra una menzione speciale vorremmo attribuirle anche a *I.A.D.*, realizzato dal giovane Michelangelo Di Pierro, in grado di parlarci con un linguaggio cinematografico decisamente moderno dei rischi dovuti alla dipendenza da internet; ed infine ad *Alcune vite* di Alessandro Porzio, cui va il merito di aver affrontato situazioni emotive estremamente delicate senza rinunciare a un certo coraggio formale, ben visibile nel così complesso rapporto padre-figlia riassunto da un unico piano sequenza. Tante suggestioni, insomma. E arrivederci con fiducia al prossimo anno!

TEATRO/CABARET
TEATRO/CABARET

OGNI VOLTA CHE GUARDI IL MARE

**UN TEATRO AROMATICO E MATERICO FA DA SFONDO ALLA
PASSIONE PER LA GIUSTIZIA.**

di Cristina Trinci



Fondazione Istituto
Dramma Popolare di San Miniato
LXIX Festa del Teatro - 2015

Ogni volta che guardi il mare

di Mirella Taranto



Autrice del testo: Mirella Taranto

Regista: Paolo Triestino

Attrice: Federica Carruba Toscano

Anteprima romana: 29 luglio al Parco Collina della Pace.

Il sipario è già aperto, la scenografia è scarna. Un telo increspato è lo sfondo, pochi elementi di arredamento fanno intuire una cucina di altri tempi.

Ho incontrato per poche battute sia il regista, Paolo Triestino, sia l'attrice protagonista del monologo, Federica Carruba Toscano. L'impressione che mi danno è quella dell'entusiasmo per un'opera sentita, profonda, originale.

Ogni volta che guardi il mare è uno spettacolo che viene presentato in anteprima qui a San Miniato per la Festa del Teatro, e non sono riuscita a saperne molto prima di adesso.

La vicenda è ispirata alla triste storia di Lea Garofalo, testimone di giustizia e poi uccisa da suo fratello e dal padre di sua figlia: tema difficile da affrontare senza cadere nelle banalità, penso. Alla fine mi affaccio alla visione senza nessuna idea precisa di quello che mi aspetterà.

Ecco, la ragazza entra in scena, il vestito morbido e sobrio, i lunghissimi capelli blandamente raccolti. Ma lo sguardo, quello, è lo stesso che mi aveva colpita durante le poche parole della nostra intervista: diretto e fiero, passionale e maturo. Altissimo sguardo, quasi stonato con l'età anagrafica dell'attrice.

Mentre osservo i suoi gesti distrattamente, troppo assorta dal suo modo di interpretare e restituirci la bellezza di questo testo scritto magistralmente da Mirella Taranto, mi accorgo che non sta facendo delle azioni "di scena". I suoi movimenti, il suo fare, sono finalizzati a qualcosa di reale e di concreto. Sta facendo una torta. Una torta all'arancia.

Questo non significa che "sta facendo finta di fare una torta", ma che è proprio tutto vero, tangibile. Il forno è acceso, il recipiente inserito al suo interno. Intanto Sara (questo il nome del personaggio interpretato dall'eccellente Federica Carruba Toscano) ci racconta i colori, gli odori e le scene di vita familiare del sud, del suo sud. Una terra pulsante di sole, di piante, di salsedine. E una risata che ritorna, cadenzata, nel ritmo della narrazione: è la risata della madre, la risata per eccellenza, quella che ci fa vibrare come vivi ogni volta che la evochiamo.

La lingua scelta per la narrazione è quella propria dell'attrice, l'italiano dal forte accento siciliano. Una lingua verace, con un'energia espressiva che corre di pari passo alla forza della storia.

Così viene ripercorso il destino di una donna che sceglie di non sottomettersi alla prigionia della 'Ndrangheta, ai suoi silenzi, all'accettazione incondizionata di crimini e delitti. La mamma di Sara dice

di no a tutto questo, e lotta per difendere la purezza della verità e dell'innocenza di fronte a tutto e tutti.

Le luci tagliano in due il volto di Sara, ora sembrano assorbirne lo sguardo rivolto alla madre ormai assente, ora invece sembrano abbracciarla nella poltrona dove un tempo c'erano le braccia materne ad accoglierla. Luci che prendono vita sul fondale increspato, tramutandosi in mare turchese, in telo funereo, in verde rinascita, in rossa passione. Un tavolo ribaltato può invece diventare un riparo, una culla, un letto. Una musica frusciante, spessa e ruvida com'era un tempo quella analogica, sembra partire proprio dal giradischi di scena, appena sollecitato dal tocco nostalgico della protagonista.

Apparecchiata la tavola con tazze immacolate su centrini all'uncinetto, ecco spandersi il profumo tanto atteso. La torta è pronta, e il suo aroma di arancia, di buono, di genuino, si spande in sala. Una fetta per chi non c'è più e una fetta per chi ha addosso il peso di continuare il futuro, la storia, e non arrendersi mai davanti all'ingiustizia. Perché il sacrificio di una persona possa almeno andare a beneficio di molti.

Un testo che da solo brilla per originalità e sensibilità, senza cedere alle lusinghe di un facile buonismo; una regia che tira fuori dal cilindro idee brillanti, tese a coinvolgere tutti i sensi; delle luci che inchiodano lo sguardo con la loro perfezione e drammaticità. Tutto questo rende *Ogni volta che guardi il mare* uno spettacolo imperdibile, che sa conquistare lo spettatore con la passione per la verità e per la bellezza.

QUARTIERI DELL'ARTE

19MA EDIZIONE

Comunicato stampa

QUARTIERI DELL'ARTE
(XIX edizione)

Dal 29 agosto a ottobre 2015
luoghi vari

VITERBO (VT)



QUARTIERI DELL'ARTE
FESTIVAL INTERNAZIONALE DI TEATRO

Considerato tra i principali Festival per la drammaturgia contemporanea

oranea in Europa, **QUARTIERI DELL'ARTE** si avvia alla sua **diciannovesima edizione**- seconda del ciclo "Ci sarò non ci essendo come ci sarò essendoci" - accostando le drammaturgie rinascimentali d'invenzione linguistica (Shakespeare e i suoi debiti europei- soprattutto italiani) al language playwriting contemporaneo. **Dal 29 agosto**, data di debutto della rassegna, fino a ottobre inoltrato, verrà proposta una serie di testi in cui la lingua si fa struttura e in cui si inverte il rapporto tra personaggio e modo di parlare: non più l'eloquio a funzione del personaggio ma viceversa e un'invenzione linguistica che si fa progresso, trama, in cui il personaggio anziché venire sminuito viene messo in rilievo attraverso esperienze estreme.

La **figura del gigante** è stata una delle figure di riferimento della letteratura rinascimentale e proprio il tema del gigante e del gigantismo, già al centro di molti eventi relativi alle arti visive contemporanee, verrà declinato in questo contesto di QDA, attraversando i mondi della tecnologia, della guerra, della moralità, dell'economia. Si inizia sabato prossimo con una spettacolare riscrittura del più grande evento del teatro medioevale con **Corpus 1462**, una manifestazione crossmediale e performativa che presenta 1.337 metri di palcoscenico e promuove lungo il suo percorso le eccellenze artistiche medioevali e rinascimentali viterbesi.

In questo contesto riscritture e riletture radicali di opere rinascimentali saranno accostate a lavori dei maestri del language playwriting che hanno introdotto in drammaturgia le nuove teorie sulla soggettività, come Jelinek e Handke, con i beni paesaggistici e monumentali della Tuscia a fare da sfondo degli spettacoli.

Alla sperimentazione della lingua, inoltre, si avvicinerà la sperimentazione dei linguaggi con la messa in scena di drammaturgie collettive che inseriscono nelle loro strategie elementi di tecnica circense e musicale.

Numerose, tra arte, installazioni e performance, le iniziative in programmazione tra **agosto e settembre**. Tra le esposizioni artistiche più interessanti quelle di **Dmitri Prigov** in mostra al Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno fino al 10 settembre, **Paul Whitehead** (Museo del Colle del Duomo, fino al 10 settembre) e **Paolo Angelosanto** (Galleria Miralli). Tra le performance si segnalano la *Titanomachia* di Luca Buonaccorsi con la regia di Alessio Di Clemente (Museo del Colle del Duomo - 30 agosto h 11,00 e 19,30), *Michelangelo as himself* di Paolo Angelosanto (8, 9 e 10 settembre - Ex Tempietto di Santa Maria della Salute - h 19,00), *Philodoxeos* di Leon Battista Alberti - PRIMA RAPPRESENTAZIONE IN EPOCA CONTEMPORANEA - con la versione italiana di Stefano Pastore, la regia di Simone Ruggiero e l'interpretazione di Chiara Della Rossa, Giulio Neglia, Matteo Milani, Maria Celeste Sellitto, Andrea Carpicci, Luca Avallone, Simone Ruggiero, Matteo Vignati, Eleonora Mancini (13 settembre - Cortile di Palazzo dei Priori - h 19,30); *Terra di confine* di Amos Oz e Daniele Salvo, diretto da Daniele Salvo, con Daniele Salvo e Melania Giglio (18-19

settembre – Palazzo dei Priori- Sala del Consiglio - h 21,00) e *Lettera a Messer Francesco Degli Albizzi* da Pietro Aretino - PRIMA ASSOLUTA - regia di Francesca Macrì, con la Compagnia Biancofango Ass. La Dramaturgie (24-25 settembre – Museo del Colle del Duomo- h 19,30).

A **ottobre** si prosegue con ulteriori anticipazioni a livello italiano,europeo e mondiale: tra queste si segnalano *Egidio/Gambara* di Flaminia Gressi e *Case/Mappe* di Valerio Magrelli (PRIMA MONDIALE); *La presa del potere di Cosimo de' Medici* di Suso Cecchi D'Amico e Silvia D'Amico Bendicò, una messa in scena in prima mondiale della sceneggiatura di Suso Cecchi D'Amico ad opera di Lorenzo D'Amico de Carvalho con un cast che comprende Marco Messeri, Alessio Di Clemente, Federica Di Martino e Beniamino Marcone; *Captain Amazing* di Alistair McDowall, regia di Monica Nappo Kelly, con Nicola Nocella (una produzione dell'Associazione Funamboli in collaborazione con il Festival Trend: PRIMA ITALIANA ASSOLUTA); *Call Me God* di Gian Maria Cervo, Marius von Mayenburg, Albert Ostermaier, Rafael Spregelburd (studio a cura di Alessandro Machia con un cast che include Giorgio Pasotti, Monica Nappo Kelly, Nicola Nocella e gli allievi del corso di recitazione del Centro Sperimentale di Cinematografia; una produzione Zerkalo Teatro); *Insulti al pubblico* di Peter Handke e *Faustin and out* di Elfriede Jelinek, dell'Accademia degli Artefatti; *Incendi* di Wajdi Mouawad, per la regia di Massimiliano Vado; *Su altri libertini* di Michele Di Vito, liberamente ispirato a Pier Vittorio Tondelli, con la regia di Massimiliano Vado (PRIMA MONDIALE); *Medea* scritto e diretto da Oystein Stene (una produzione della KHIO di Oslo in PRIMA MONDIALE); *La fenice e la tortora* di Joele Anastasi, Alberto Bassetti, Gian Maria Cervo, Flaminia Gressi, Stefano Pastore (lavoro tratto da William Shakespeare, Ben Jonson, Vatum Chorus, Ignoto, Thomas Middleton, George Chapman, John Marston con la regia di Franco Eco e le scene di Gianni Quaranta: uno spettacolo che riunisce attori, registi e drammaturghi che hanno portato in scena le opere non teatrali di Shakespeare, tra cui Joele Anastasi interprete per Angelica Liddell di *You Are My Destiny - Lo stupro di Lucrezia* e Valter Malosti che ha affrontato il *Venere e Adone* e *Lo stupro di Lucrezia* negli ultimi anni. Una coproduzione del Festival con il Teatro di Dioniso in collaborazione con l'Aurora Festival di Crotone in PRIMA MONDIALE. E, per concludere, *Backstage*, una

produzione della Spring Glory Cantonese Opera Workshop di Hong Kong guidata dal maestro Yuen Siu Fai, prodotta da Barbara Tang, scritta e diretta da Musette Tsang: il “Rumori fuori scena” dell’opera cantonese in **PRIMA ITALIANA ASSOLUTA**.

Il festival QUARTIERI DELL’ARTE è una manifestazione in collaborazione con: UE Agenzia Esecutiva per l’Istruzione, gli Audiovisivi e la Cultura (programma Creative Europe), Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Regione Lazio, ATCL-Associazione Teatrale tra i Comuni del Lazio, Fondazione Carivit, Comune di Viterbo, Comune di Vetralla, Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, Mibact-Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, Mibact- Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, Università degli Studi della Tuscia, Asl Viterbo, Elt, Hong Kong Economic and Trade Office Brussels, Fondazione Prigov, Progetto 20-21 del Museo di Stato Hermitage di San Pietroburgo, Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa, La Dramaturgie, GB Editoria, Rinascimentiamo Gallery, Arci Viterbo, Egidio 17, Archeoares snc- Museo del Colle del Duomo, Viterbo Civica, Promotuscia.

QDA

Fondatore: Gian Maria Cervo

Direttori artistici: Gian Maria Cervo e Alberto Bassetti

Assistente alla direzione artistica e responsabile degli allestimenti: Matteo Marini

Team curatoriale: Enzo Bentivoglio, Simonetta Valtieri, Ginevra Bentivoglio, Manuel Anselmi, Marco Naldi, Francesco di Mauro, Paolo Angelosanto, Federico Meschini

Collaborazioni curatoriali: Dimitry Ozerkov, Nadia Bourova, Pasquale Altieri, Lucio Matteucci, Laura Belli, Antonio Rocca, Alberto Miralli, Enrico Mianulli, Stefano Fiori, Michele Cagol, Massimo Mecarini

Coordinamento: Alessandra Caruso, Simone Carletti, Giulia Oliva, Federico Meschini, Giulio Campiglia

Web e social media: Federico Meschini, Marco Biasi, Rocco Franceschi

Staff: Guido Orlando, Giovanni Mascherucci, Fabrizio D'Eletto, Andrea Bazzo, Giulio Campiglia, Orazio Altieri, Michele Baldi, Alessandro Berni, Luca Iapichino

Grafica ed editing: Rocco Franceschi Arth Creative Italia

Grafica ed editing per Corpus 1462: Lorem Ipsum

Info e prenotazioni:

ufficiostampaquartieridellarte@gmail.com

www.quartieridellarte.it

UFFICIO STAMPA:

Roma

Elisabetta Castiglioni: 3284112014

elisabetta@elisabettacastiglioni.com

Francesco Caruso Litrico: 069534893 | 3334682892 | fralit@alice.it

Viterbo

Simone Carletti: 3282765026 | simone.carletti83@gmail.com

Roberto Pomi: 3394059133 | ufficiostampaqda@gmail.com

MOLTO RUMORE PER NULLA

AL GLOBE THEATRE SILVANO TOTI DAL 5 AL 30 AGOSTO

Comunicato stampa

Dal 5 al 30 Agosto 2015 ore 21.15 al Globe Theatre Silvano Toti

regia di Loredana Scaramella

traduzione e adattamento di Loredana Scaramella e Mauro Santopietro

Prodotto da Politeama Srl



BENEDETTO: *“Quale è stato il primo dei miei difetti per il quale ti sei innamorata di me?”*

BEATRICE: *“Per tutti quanti insieme. Perché hanno organizzato una compagine così perfetta da impedire anche ad una sola qualità di insinuarsi tra loro.”*

Atto V, 2

Rileggo queste note scritte un anno fa, e penso che difficilmente avremmo potuto immaginare che il nostro gusto di creare “festa” attraverso un materiale nobile e un lavoro onesto e appassionato sul racconto avrebbe trovato nel pubblico un ascolto così gioioso e partecipe. Aspettiamo l’inizio delle nuove repliche come si aspetta un amico, ringraziando chi è venuto e chi verrà. A tempo di musica.

TRA IL BACO E LA FARFALLA

Uno dei sapori più dolci del teatro è nella ripetizione: il medesimo testo, col passare del tempo, ci si mostra cambiato. E’ un’esperienza perturbante

guardare con occhi nuovi un oggetto conosciuto ma apre lo sguardo su orizzonti più vasti. Accanto ai temi che ci hanno appassionato, ne scorgiamo di nuovi. Ed è stimolante l'idea di affrontare questo viaggio con un gruppo di attori diverso, con una compagnia nata dagli incontri favoriti in questi anni dalle stagioni del Globe. Ecco il perché di una nuova versione di questa commedia che mi appare oggi come una riflessione molto brillante e ludica sul tema della crisi intesa come tempo della metamorfosi, su come un ostacolo, una difficoltà, possa trasformarsi in un'occasione di crescita personale e collettiva. Abbandonare abitudini e convinzioni ormai inadatte alle nostre vere esigenze è una necessità ed un'azione da intraprendere con coraggio, e anche con un po' di umorismo, per avviare una rinascita della nostra società.

Molto rumore per nulla è una favola illuminante sul potere della parola, una commedia invasa da una gioia luminosa resa ancora più accecante da una lama d'ombra che per alcuni istanti l'attraversa. Il titolo racchiude tutti i sensi della storia e li nasconde proprio in quel *nothing* apparentemente inoffensivo. *Nulla* come un basso continuo contrapposto al suono di troppe parole, alla frenesia che spinge gli uomini ad amare, giocare, desiderare, combattere. Questa agitazione, che ha la sua sintesi nell'eccitazione sessuale, esplode in una casa ospitale piena di balli e di feste, d'estate, nella assoluta Sicilia, un luogo che per Shakespeare certo significava esotismo e sensualità e che noi spostiamo in un Salento ideale, illuminato da quello stesso sole che esaspera i contrasti della scacchiera di corredi stesi a sbiancare, mentre dal parlato le voci prendono il volo per costruire richiami e canti che irrobustiscono il tessuto musicale già suggerito dal testo. E *nothing*, nella sua forma gergale antica, allude anche al sesso femminile, attorno al quale tanto rumore si scatena, e ci porta più vicino al tema centrale.

Un gruppo di soldati torna dalla guerra ed invade lo spazio delle donne. E' la fine della specificità dei generi: l'uomo guerriero, la donna custode del focolare. Finite le battaglie, la commedia racconta quello che sta nel mezzo, dopo la guerra e prima della pace, dopo il "separato" e prima dell' "unito". Questo inter-regno è il tempo della parola, che si fa ponte tra due singoli mondi. E' il maschile che cerca l'accordo col femminile. E *Molto rumore per*

nulla racconta la rottura della membrana che divide i due stati, la lenta e difficile osmosi tra l'uno e l'altro. Tra uomo e donna, giovinezza ed età adulta, ricerca di identità e assunzione di identità. Tra il baco e la farfalla.

Benedetto e Beatrice, campioni dei rispettivi schieramenti, difendono strenuamente e con sfoggio di battute ironiche le loro autonome identità, come due adolescenti ostinati, lei attaccata al ruolo maschile che ha assunto, lui incapace di liberarsi dall'attrazione del cameratismo adolescenziale. Sono paralizzati da una paura che li rende comici. L'abbandonarsi alle emozioni potrebbe precipitarli su un terreno instabile che sconvolge il carattere, azzerà ogni sistema di sicurezza e apre le porte ad una dimensione sconosciuta e incontrollabile. Beatrice è una donna insolita, una Queen Elizabeth in miniatura. Pur non essendo padrona di nulla, parla con libertà a stranieri, a uomini di potere, familiari e non. Tutto con lei si trasforma in motto di spirito, forgiato in una lingua paragonabile solo a quella di Benedetto, brillante e impertinente. Comportamento in genere condannato in una donna ma in lei accettato in virtù del suo essere casta, vergine e comica. Ogni battuta di spirito va però a rafforzare la robusta corazza che nega il suo corpo e che nasconde dietro la goffaggine, le risate e lo scintillio delle parole la sua delicatissima parte emotiva. Benedetto è la sua immagine gemella, un Peter Pan attratto da una donna che è un guerriero e che gli propone un rapporto in fondo rassicurante, molto simile a quello che è abituato ad avere con i compagni d'armi. Il grimaldello che incrina queste due casseforti d'amore è proprio lo stato di crisi, il momento della difficoltà in cui le maschere rassicuranti cadono e ci si trova a rischiare la caduta nel baratro. Quando le parole di Beatrice sono rese vane dalla menzogna dei malvagi e il suo senso di giustizia non trova mezzi per farsi valere, Benedetto diventa necessario, la sua virilità un valore. Solo un uomo può impugnare la spada per difendere la giustizia, ma la strada gliela insegna una donna che lo separa dal branco. E così il *buffone del Principe* si trasforma nel nuovo capo del palazzo, giovane, saggio e brillante.

Da zero si va a zero: i malvagi rimangono tali, chi oggi si ama si amava già ma con una coscienza diversa. In questo processo di svelamento e metamorfosi, tutti ci ritroviamo complici del tentativo di mettere a nudo,

come in un gabinetto anatomico, i meccanismi del cambiamento e tutti siamo chiamati a spiare e valutare i rischi e l'eventuale bellezza dell'incontro con l'altro. Tutti, singolarmente e come corpo sociale, nascosti nella penombra del teatro, sospesi fra realtà e finzione, facciamo insieme prove di vulnerabilità. Sostenuti dalla gioia e dal coraggio e trascinati dalla musica, transitiamo dal baco alla farfalla.

Loredana Scaramella

Interpreti

(in ordine alfabetico)

**MARGHERITA
CLAUDIO
SORBA
ERO
DON PEDRO
SECONDA GUARDIA
FRATE FRANCESCO
BORRACIO
LEONATO
ANTONIO, GIUDICE
DON JUAN
BEATRICE
CORRADO
ORSOLA
CORNIOLO, BALDASSARRE
BENEDETTO
PRIMA GUARDIA**

**LARA BALBO
FAUSTO CABRA
CRISTIANO CACCAMO
MIMOSA CAMPIRONI
FEDERIGO CECI
JACOPO CROVELLA
DIEGO FACCIOTTI
ALESSANDRO FEDERICO
DANIELE GRIGGIO
ROBERTO MANTOVANI
MATTEO MILANI
BARBARA MOSELLI
IVAN OLIVIERI
LOREDANA PIEDIMONTE
CARLO RAGONE
MAURO SANTOPIETRO
FEDERICO TOLARDO**

Musiche eseguite dal vivo da
Michele Di Paolo, Luca Mereu , Antonio Pappadà

MAESTRO MOVIMENTI DI SCENA

Alberto Bellandi

COSTUMI

Susanna Proietti

MUSICHE

Stefano Fresi

ASSISTENTI ALLA REGIA

Francesca Cioci e Ivan Olivieri

ASSISTENTE AI COSTUMI

Piera Mura

LO SPETTACOLO DI AMIRA BON BON

BRAVISSIMA LEI, LE ALLIEVE E TUTTI GLI ALTRI

di Flavia Fabi – foto di Marco D'Amico

AMIRA BON BON

PRESENTA

BELLYDANCE & BURLESQUE

SHOW

14 GIUGNO 2015 ORE 18,00

C/O TEATRO DELLA FORMA
VIALE PRIMAVERA, 317 ROMA
PER INFO E PRENOTAZIONI 346.9885969

AMIRA BON BON –
BELYDANCE &
BURLESQUE

Con Amira Bon Bon,
Alessia, Mara, Shakti
Aida, Zahira, Maria,
Patrizia, Lady Diamond,
Betty Boop, Scarlet
Finger, Candy V, Gigì
La Femme, Ann Da
Loose, Spicy Cookie,
Pierluigi, Daniele,
Giorgio

Coreografie Amira Bon
Bon

Roma, Teatro della
Forma, 14 giugno 2015

Paillettes, lustrini,
glitter, piume e veli. Sì,
proprio così. E poi un
insieme di luci, colori e

musica hanno inondato il palcoscenico di un piccolo teatro della periferia sud-est di Roma.

Domenica 14 giugno Amira (Cristina Borelli, insegnante di danza orientale e burlesque), le sue Amirine (come amano farsi chiamare le sue allieve danza del ventre) e le performer di burlesque hanno deliziato un pubblico di una novantina di persone con uno spettacolo davvero piacevole e divertente: il "BELLYDANCE & BURLESQUE SHOW"!

Ironia, allegria, sensualità e, soprattutto, femminilità hanno condito di un gusto delicato, ma nello stesso tempo frizzante, un pomeriggio uggioso e afoso di questa inoltrata primavera romana.

È stata la dimostrazione tangibile che non esiste un'età, un momento preciso per mettersi in gioco. L'accettazione del proprio corpo e la realizzazione di uno spettacolo come quello che abbiamo avuto il piacere di gustare, nasconde ma, contestualmente, esalta un duro lavoro di allenamento, prove, voglia di credere in se stessi.

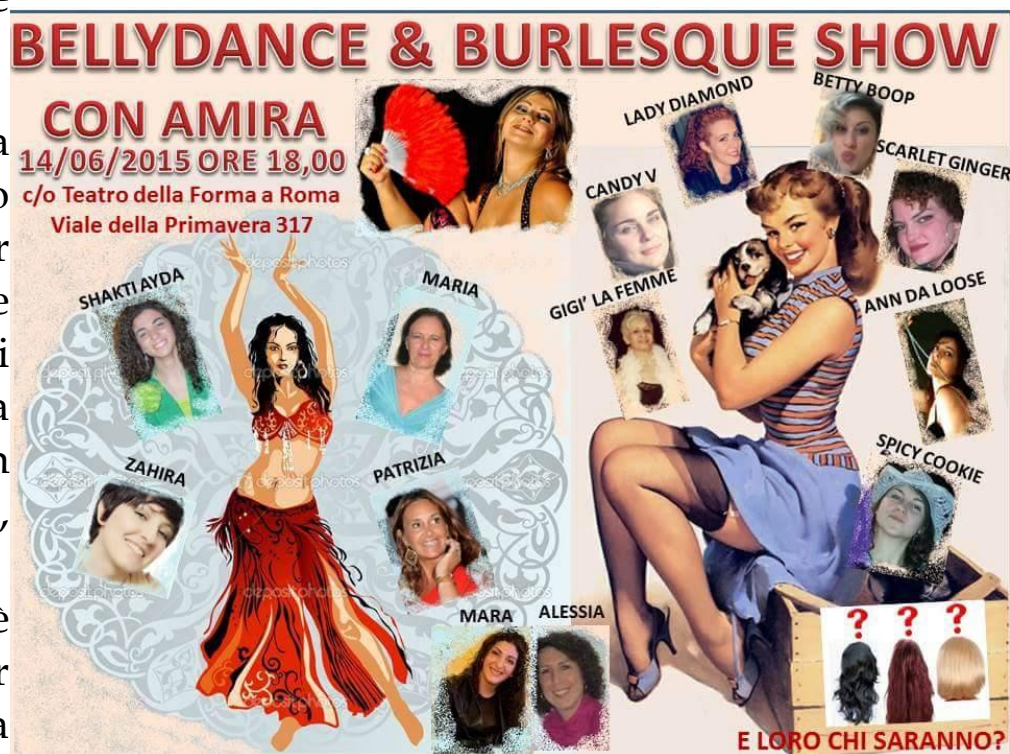
Non è mancata la sensazione che dietro tanta bravura, da far sembrare i passi e le coreografie quasi semplici, ci fosse una professionalità non comune. Brava,

bravissima

l'insegnante che è riuscita a non far notare la differenza tra i suoi movimenti e

quelli delle sue allieve, con le quali non ha esitato a ballare. Dimostrazione che l'esperienza e la maturità artistica servono anche in situazioni dove il gruppo fa la forza e... porta al successo!

L'emozione era percepibile fin tra le nostre poltrone, a cominciare dal batticuore di Alessia, calata nel ruolo di presentatrice in maniera



impeccabile, perfettamente a tema nel suo vestitino nero, troppo corto per chi la conosce nel quotidiano, quasi inimmaginabile che lo avrebbe indossato!, ma perfetto su di lei e nel contesto. Un'emozione che è andata scemando, lasciando il posto alla tranquillità di aver lavorato con costanza e serietà.



Siamo stati ammaliati (credo di poter parlare al plurale, avendo avuto la possibilità di confrontarmi durante l'intervallo e a fine spettacolo con gli altri spettatori) da un'atmosfera a noi, per cultura e formazione, poco conosciuta: quella orientale. Balli di danza del ventre, burlesque, baloon dance, bellysamba e ancora danze del velo si sono alternati, dandoci la sensazione

di essere entrati, almeno per qualche ora, in un mondo irreale e spensierato, quasi fossimo in una favola. La musica, particolare per le nostre orecchie, si confaceva perfettamente all'atmosfera fiabesca, così da non farci rendere conto del passare del tempo.

Più di due ore di spettacolo, un crescendo di allegria e divertimento culminati nell'esilarante esibizione di tre 'giovani donne', adorne di vestitini luccicanti e succinti, di calze velate, rossetto, ombretto, smalto e, soprattutto, di 'barba e baffi'. Tre corpi sinuosi per non dire flessuosi, quelli di Pierluigi, Daniele e Giorgio (la rossa, la bionda e la mora) come avrebbero potuto esserlo tre tronchi di legno. Sì, ma tre

'tronchi' *bellissimi*...che non hanno avuto timore di giocare alle Sorelle Bandiera, divertendosi prima di tutto con se stessi, trasmettendo senso dell'umorismo e autoironia all'ennesima potenza, senza cadere nel grottesco e tanto meno nel ridicolo.

Insomma... una o più repliche ci starebbero tutte!!!

VEDOVA SÌ, MA NON TROPPO...

IL 16 E 17 SETTEMBRE ALLA ROMATEATRI

Comunicato stampa

ALLA SALA ROMATEATRI RIVIVE L'UMORISMO DI ISPIRAZIONE EDUARDIANA



Dopo il successo del debutto nel giugno scorso della commedia *Vedova sì, ma non troppo...*, scritta e diretta da Solidea Valente, la Compagnia dei Criminal-Mente Teatro replicherà nelle serate del 16 e 17 settembre sul palco

della Sala del RomaTeatri.

La piece è ambientata nella Napoli medio-borghese di fine '800 e ruota intorno alla notevole somma di denaro vinta al banco del lotto da Don Gaetano (ex impiegato dell'ufficio del catasto), il quale però muore prima di poter (o voler) comunicarla lieta notizia della vincita alla moglie, Donna Filomena. Solo in seguito quest'ultima ne viene, casualmente, a conoscenza... e dalla spasmodica ricerca del biglietto vincente, in tutti gli angoli della casa, ne nasce una commedia brillante – di ispirazione edoardiana – ricca di divertenti equivoci, intrecci piccanti con risvolti misteriosi e spunti di umorismo nero. Accanto all'autrice (nei panni della vedova), saranno in scena Alessia Bonanni (la segretaria), Serena Calabrese (la contessina), Alessandro Capogna (l'ex notaio), Sonia Cenci (la contessa)

Giampaolo Gregoli (il personaggio misterioso), Michela Lucano e Gaia Masci (le vicine impiccione), Zuela Stefanucci (La fattucchiera), Stefano Tedeschi (il maggiordomo), Antonio Truppo e Cinzia Zola (rispettivamente, il figlio e la cognata di Donna Filomena). Lo spettacolo sarà reso ancora più emozionante dalle splendide musiche popolari tratte dalla tradizione napoletana, dalle suggestive scenografie realizzate dagli stessi membri della compagnia e dal disegno luci di Maurizio Agostini.

Associazione Culturale RomaTeatri

Cell. 3337777007 – Email: info@romateatri.it

Sito web: www.romateatri.it

MUSICA MUSICA

JOE SATRIANI, E SONO QUINDICI "SHOCKWAVE SUPERNOVA" PIU' MELODICO DEL SOLITO

di Alessandro Tozzi



JOE SATRIANI –
SHOCKWAVE
SUPERNOVA – SONY –
2015

Produzione: Joe Satriani, John
Cuniberti & Mike Fraser

Titoli: 1 – Shockwave
supernova; 2 – Lost in a
memory; 3 – Crazy Joey; 4 – In
my pocket; 5 – On peregrine
wings; 6 – Cataclysmic; 7 –
San Francisco blue; 8 – Keep
on movin'; 9 – All of my life;
10 – A phase I'm going
through; 11 – Scarborough
stomp; 12 – Butterfly & zebra;
13 – If there is no heaven; 14 – Stars race across the sky; 15 – Goodbye supernova

Quindicesimo album da solista per questo mostro della sei corde che non smette mai di stupirci, ed è relativamente giovane, chissà dove potrà arrivare!

Quindici pezzi, neanche una parola cantata, né parlata o sussurrata. Solo la sua chitarra sugli scudi, a parte le parti ritmiche svolte egregiamente da Bryan Beller e Marco Minneman (di solito basso e batteria degli Aristocrats) e Mike Keneally (tastiere comprese), oltre a varie altre partecipazioni.

Quasi a fare anche il cantato, come al nostro piace fare dai tempi di *Surfin' with the alien* (1986). Ecco, lo spazio, che nei titoli, nella copertina, in molti suoni del disco viene evocato, come da abitudini di un certo Ace Frehley, ma qui con ampio spazio alla melodia, sì, più che in passato.

Si alternano momenti riflessivi, come *All of my love*, con le percussioni dal sapore afro di Tony Menjivar, ad esplosioni di elettricità, ma è un'elettricità, come dire, pulita, mai inquinata. La parte centrale di *A phase I'm going through*, dopo un ritornello quasi tiritera per bambini, sfodera un maestoso assolo e una cavalcata di chiusura.



Dagli episodi più soft come *Lost in a memory* o *San Francisco Blue*, un bel blues andante e moderno insieme, a quelli leggermente più ruvidi come *Crazy Joey*, che a metà si fa potente come nei migliori momenti di Satriani, è sempre la chitarra a comandare i giochi.

In molti frames questo disco mi ricorda l'omonimo *Joe Satriani* del 1995, anche *Scarborough stomp* richiama qualche sonorità di *Look my way*, che pure era l'unico brano cantato di quel fantastico album.

L'opener *Shockwave supernova*, simbolo sonoro della pace che precede l'esplosione di una supernova, e la stessa *Crazy Joey* mi ricordano

molto *If*, ma sarebbe ingeneroso fare troppi confronti perché questo è un'artista che non si copia da sé.



In qualche frangente la melodia prende un po' troppo il sopravvento per come si conosce Joe Satriani, mi riferisco soprattutto a *Butterfly & zebra*, però ci si rianima benissimo con *Keep on movin'* o con *In my pocket*, aperta da un sound piuttosto sibillino, che si trasforma in acustico, ed infine in un bel mid tempo

di gran classe, arricchito dalle parti di basso più cupe del disco e dalla divertita armonica di Satriani.

All'attacco di *If there is o heaven* si pensa di aver messo per sbaglio un cd dei Police, ma poi le note della Ibanez mettono le cose in chiaro. Negli ultimi due pezzi compaiono anche pianoforti e violini, ma sempre in modo molto funzionale e asservito al volere della chitarra.

Un album di ottima fattura, che ha la sua trovata per riprendere per mano l'ascoltatore non appena questi rischia un attimo di torpore. Forse non il masterpiece di Joe Satriani, ma sempre di altissimo livello.



013

LA STESSA RABBIA, LA STESSA PRIMAVERA

IL SESSANTOTTO IN UN
RACCONTO DI MUSICA
E PAROLE

di Cristina Trinci

Francesca Breschi
voce, harmonium indiano

Chiara Riondino voce, chitarra acustica

Francesco Frank Cusumano chitarre, corde, arrangiamenti chitarre

Ettore Bonafè percussioni

David Riondino produzione esecutiva

Prodotto da Giano Srl

Questo disco mantiene le promesse che annuncia nel titolo.

Si tratta di un progetto, più che un album, che racchiude 29 pezzi, alcuni parlati, altri musicali, che ci riportano allo spirito che ha attraversato il noto movimento del '68 nel mondo.

Dentro ci sono testimonianze storiche originali (dal discorso di Che Guevara all'ONU nel 1964 all'annuncio radiofonico dell'invasione di Praga), brani diventati simbolo di un'epoca (dalla *Canzone del Maggio* di De André al Bob Dylan di *The times they are a-changin'*), gli elenchi

raccapriccianti dei divieti dei colonnelli in Grecia, dove la follia dittatoriale si mostra in tutta la sua assurdità.

Un momento e sembra di essere davanti a uno schermo che ci propone un telegiornale dell'epoca, un altro momento e ritrovi "la stessa rabbia, la stessa primavera" nei paradossi contemporanei di repressione e ingiustizia sociale.

Un messaggio per il presente che arriva dalla voce del passato, espresso con dolcezza e armonia dalla soave voce di Francesca Breschi, rafforzato e ancorato alla realtà dall'interpretazione canora di Chiara Riondino, ruvida, diretta, profonda. Due voci femminili che si integrano e si fondono, ognuna con le proprie caratteristiche peculiari. Ma ciò che le accomuna è forse rintracciabile nei primi versi in una delle canzoni di Victor Jara contenute nell'album, *Manifiesto*: entrambe non cantano per cantare, né per avere una bella voce. Mettono a disposizione le loro gole alla forza delle idee, del sentimento popolare, della libertà.

La musica è proposta nuda, scarna, ma accompagna senza indugi i sentimenti popolari che animano questo disco: le chitarre (Francesco Frank Cusumano) diventano dolci e tristi nel *Viento del Pueblo* di Victor Jara, mentre si fanno beffarde e incalzanti ne *La tragedia della Plaza de las Tres Culturas*.

Ogni lingua viene esplorata da questo progetto storico-musicale: l'inglese di Pete Seeger, il francese di Georges Moustaki, lo spagnolo di Judith Reyes. Ci sono praticamente tutti i grandi maestri della canzone d'autore italiana del tempo: Francesco Guccini con la potenza della sua *Primavera di Praga*, Luigi Tenco con il pacifismo assoluto della sua *E se ci diranno*, Giorgio Gaber con la dolcezza della rivoluzione simbolicamente rappresentata da *Maria* e da *Un'idea*.

Un'escursione temporale, nelle radici della nostra società contemporanea, che parla di violenza e di speranza, di vecchie lotte e di nuove ingiustizie. Nell'insieme si tratta di una summa di preziose perle storiche, musicali, filosofiche.

Ciò che si ritrova in questo disco va oltre un semplice piacevole ascolto. Questo disco ci lascia nella mente tracce di verità e suggerimenti di cambiamento, per portare di nuovo, nella nostra aria, un vento di rabbia e rinascita.

FABI SILVESTRI GAZZE' A ROMA

I TRE CANTAUTORI ITALIANI NON POTEVANO NON CONCLUDERE IL LORO TOUR NELLA LORO AMATA CITTA'

Di Massimiliano E. Pellegrino

Ci eravamo lasciati a Verona più o meno due mesi prima con l'annuncio del concerto a sorpresa a Roma. E non poteva non essere così: il tour de "Il Padrone della Festa", l'album frutto del lavoro collettivo di Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzè, si è concluso a Roma, la città in cui i tre cantautori sono nati, cresciuti e si sono conosciuti.

E Roma, è una città che è sempre pronta ad accoglieri i suoi figli. Così oltre 20.000 mila persone si sono riversate all'Ippodromo delle Capannelle per celebrare uno dei lavori più interessanti del cantautorato italiano degli ultimi anni. Doveva essere una festa e una festa lo è stata davvero con quasi 3 ore di musica ininterrotta.

Lo spettacolo regalato dai tre non ha deluso le attese. L'anno di straordinari e meritati successi, anche dal punto di vista discografico, ha donato nuova linfa a Niccolò, Max e Daniele che hanno in qualche modo "legato spiritualmente" i fan dell'uno con i fan degli altri. I tre artisti hanno dato, fin da subito, la sensazione di non giocare "al risparmio" ma di voler inondare di emozioni il pubblico accorso alla serata. Le anime artistiche dei tre hanno fatto vibrare l'aria di Roma, in un riuscito mix tra le note ironiche e intelligenti di Silvestri, con il tocco sublime ed elegante di Fabi e infine con il ritmo e l'allegria di Gazzè.

La serata ha inizio con un battito cardiaco, che fa da colonna sonora alle immagini più belle del tour, proiettate sul maxi schermo. E' qui che fanno il loro ingresso i tre, che aprono le danze con "Alzo le mani" e "Life is Sweet". I tre si raccontano, quindi quando arriva il momento di "Sirio" (brano di Max Gazzè), Fabi spiega che questo è l'emblema della libertà che si sono concessi in questo tour. I tre ricordano spesso gli anni in cui suonavano più o meno insieme "al locale". "Già ai tempi del locale avevo cercato di mostrare che si poteva scrivere una canzone su qualsiasi minchiata", afferma Silvestri per introdurre il suo divertentissimo "Il flamenco della doccia" (dedicata a una ragazza che non si vuole concedere), accompagnato dai battiti di mani da improvvisati ballerini spagnoli e dai cori in francese maccheronico dei suoi divertiti compagni di viaggio.

Verso la fine del brano fa il suo ingresso, battendo le mani a mo' di ballerini di flamenco, la superbänd che li ha accompagnati in questi mesi di tour: Roberto Angelini alla chitarra elettrica e slide, Max Dedo ai fiati, Gianluca Misiti alle tastiere, Piero Monterisi alla batteria, Josè Ramon Caraballo Armas alle percussioni e tromba e Adriano Viterbini alle chitarre.

Regala emozioni "L'amore non esiste", in cui il cinismo di alcuni passaggi fa da contraltare al romanticismo esemplificato dalla frase "l'amore non esiste, esistiamo io e te". Per ognuno, giunge quindi il momento repertorio: "Ma che discorsi" di Silvestri, "E' non è" di Fabi e "Il solito sesso" di Gazzè, fino a "Vento d'Estate", ormai un classico della musica italiana, accompagnata da un boato del pubblico fin dalle prime note. Silvestri denuncia la politica ipocrita grazie a "Il mio nemico", mentre atmosfere decisamente più spensierate caratterizzano "L'avversario", in cui Max Gazzè e Niccolò Fabi, vestiti da pugili, si sfidano a colpi di "hit", arbitrati da Daniele Silvestri, che a sua volta accenna "Le cose che abbiamo in comune".

Uno dei momenti più toccanti del concerto è senza dubbio quando Fabi canta "Mentre dormi" di Gazzè e, subito dopo, regala "Costruire", in assoluto uno dei brani più poetici del panorama musicale italiano. Quindi, è il momento per Silvestri di deliziare con "L'autostrada" e "Occhi da orientale", per poi far cantare tutti i 20.000 di Capannelle con "Capelli", "Il timido ubriaco", "Cara Valentina" e "Il negozio d'antiquariato". Ma è, ovviamente, la celebrazione della romanità di "Testardo" che infiamma lo show con l'urlo liberatorio "de lì mortacci tua!".

Il finale del concerto è travolgente con la "La favola di Adamo ed Eva", "Lasciarsi un giorno a Roma" e "Salirò", che trasforma l'Ippodromo delle Capannelle in una gigantesca discoteca all'aperto. Arriva il tempo di una breve pausa, prima di concedere il bis con altri cinque brani: la bellissima "Sornione", le ritmate e rockeggianti "Una musica può fare" e "Gino e l'alfetta", fino a "Sotto casa" e "Cohiba".

La chiusura è affidata, e non poteva essere diversamente, alla title track "Il padrone della festa". Ad uno ad uno, i cantautori e i musicisti guadagnano le quinte, sommersi dalle ovazioni del pubblico entusiasta. Fabi rimane lì ad osservare, vuole gustarsi ogni attimo di questo grande momento.

La luna piena accompagna il pubblico verso l'uscita. Parlottando, tutti non vedono l'ora di scoprire i loro prossimi album.

QUELLA ROCKAMBOLESCA AVVENTURA

UN VIAGGIO E UN SOGNO DA REALIZZARE

di Alessandro Tozzi



LORENZO PICCININI,
FRANK PAULIS,
NICOLA BROGLIO –
QUELLA
ROCKAMBOLESCA
AVVENTURA –
GLAM SHOT – 2015

Formato 30 x 21 cm –
Pagine 156 a colori

Tre amici in viaggio
per il Nord Italia nel
giugno 2013; un
obiettivo, vedere due
spettacoli dei KISS; un
sogno, l'incontro con i
quattro supereroi del
rock.

Un racconto
minuzioso nei suoi
dettagli, comprese
colazioni, pranzi, cene,
rifornimenti

all'Autogrill, tutto. Ma sempre sullo sfondo loro, i KISS, coloro che hanno
segnato la vita dei tre.

E' un racconto che, al di là della precisione di ogni particolare, raccontato in ore, minuti e secondi, trasuda emozioni perché la testa e il cuore sono sempre lì, incontrarli.

Nell'avventura tra Udine e Milano si aggiungono a vario titolo molte persone animate dalla stessa passione, ma i magnifici tre sono loro, disposti a tutto per mettere a segno il loro colpo. I mezzi utilizzati sono sempre corretti e leali, sempre cortesi, mai strafottenti, e forse proprio per questo il destino e la buona sorte li premia in tante circostanze, sotto forma di persona giusta al momento giusto che apre loro le porte del paradiso, cioè del locale ove sono i KISS.

E' una storia di autografi, di foto, di ossequiosi complimenti e di cordiali ringraziamenti, una storia di fan, insomma, dall'estasi dello spettacolo in sé all'attesa davanti agli hotel per vederli passare, scambiarsi due parole, farsi firmare qualche oggetto.

Ci sono casualità così fortunate e coincidenze tanto fortuite quanto vantaggiose per i tre moschettieri da sembrare anche un po' romanzate, ma la citazione di tempi e modalità per ogni magico momento è molto convincente e potrei giurare che quanto scritto sia tutto vero.

Il linguaggio è semplice ma impeccabile, anche con citazioni storiche e letterarie perché gli autori sono, ognuno nel proprio campo, persone piuttosto colte e non certo ragazzini che scrivono sul diario la propria avventura.

Un'avventura, come suggerito dal titolo, rock...ambolesca, sia perché ha in sé il timbro del rock, la vita on the road, l'elettricità delle chitarre, ma anche perché appunto condita di tante e tali



fortunate circostanze che favoriscono la realizzazione del sogno.

Grafica molto ben curata, abbondano foto a colori, sia dei musicisti che dei fan a caccia degli stessi, un'esplosione di colori, come sempre accade quando ci sono i KISS.

La narrazione si fa bollente, è chiaro, nei momenti in cui avviene l'incontro con i beniamini, ma mantiene dall'inizio alla fine la sua lucidità.

Risultato portato a casa e complimenti da parte mia: al di là dell'ammirazione per la band, che appoggio in pieno, le belle emozioni meritano sempre di essere raccontate e condivise.

RIMINI JAZZ

15MA EDIZIONE

Comunicato stampa

Associazione Culturale Riminese "Amici del Jazz"
Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna

Comune di Rimini
15° Edizione
19-20-21 settembre 2015



Fedele come sempre alla tradizione del jazz delle origini, dal ragtime e il dixieland sino allo swing delle grandi orchestre, torna il festival **Rimini Jazz**. La sua quindicesima edizione, in scena per tre sere consecutive al Teatro Novelli, il **19, 20 e 21 settembre**, offrirà un programma di respiro internazionale, con formazioni tutte di ampio organico che viaggeranno lungo le coordinate stilistiche, geografiche e cronologiche del jazz classico, da New Orleans a Chicago, dagli anni Venti sino agli anni Quaranta. Da un omaggio all'accoppiata Frank Sinatra-Count Basie con la **Swingers Orchestra** di **Delio Barone**, alla presenza in esclusiva nazionale della **Dutch Swing College Band**, la più longeva formazione di jazz tradizionale in attività, sino al finale con la **MYO - Mondaino Young Orchestra**, vero orgoglio del jazz romagnolo, con i suoi giovanissimi ragazzi (l'età media è di sedici anni) 'contagiati' dalla passione del jazz tradizionale.

Rimini Jazz 2015, col suo gioioso ed esuberante contenuto musicale, si pone come ideale coronamento dell'estate riminese: un'alzata di sipario sulle ultime giornate balneari.

Rimini Jazz è organizzato dall'Associazione Culturale Riminese "Amici del Jazz" in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna e con il patrocinio del Comune di Rimini, oltre che con il sostegno di diversi sponsor privati.

Rimini Jazz 2015 sarà inaugurato sabato 19 settembre da un doveroso omaggio a Frank Sinatra, in occasione del centenario della sua nascita. La **Swingers Orchestra**, fondata e diretta dal chitarrista **Delio Barone**, ha creato un programma



quanto mai attinente alla linea musicale del festival. "Sinatra Meets Basie" seleziona infatti, nell'enorme repertorio di The Voice, le sue prove più swinganti: le canzoni eseguite assieme all'orchestra di Count Basie, il modello per antonomasia delle big band. A sostenere la parte che fu di Frank Sinatra ci sarà il *vocalist* **Riccardo Mei**, celebre voce e volto televisivo.

Domenica 20 settembre arriverà a Rimini la **Dutch Swing College Band**. L'orchestra olandese festeggerà i 70 anni di ininterrotta attività. Un traguardo che ne fa la più longeva formazione di jazz tradizionale: dall'esordio nel 1945 (in occasione della liberazione dell'Olanda alla fine della guerra) a oggi, la Dutch Swing College Band ha viaggiato in tutti i continenti, accogliendo anche solisti ospiti di enorme prestigio (uno su tutti: Sidney Bechet). Forte dei suoi arrangiamenti originali e di un *sound* decisamente unico, non ricalcato sui modelli statunitensi, il settetto olandese sarà diretto dal sassofonista, clarinettista e cantante **Bob Kaper**, che da ben 25 anni guida la formazione mantenendola al vertice del jazz tradizionale europeo.



Per la serata finale di Rimini Jazz 2015, lunedì 21 settembre, ci sarà il piacevole ritorno della MYO - Mondaino Young Orchestra. Il festival riminese, che è stato stimolo per la nascita di questa formazione, ne segue con piacere i fortunati sviluppi. I giovanissimi ragazzi della MYO hanno aggiunto quest'anno un nuovo prestigioso riconoscimento ai vari premi vinti in precedenza: sono infatti saliti sul podio del Conad Jazz Contest e, a seguito di ciò, sono stati invitati a esibirsi a Umbria Jazz. Per la serata al Novelli, la MYO sfoggerà un organico quanto mai ampio, con ben 26 musicisti affidati alla direzione di Michele Chiaretti.

PROGRAMMA

sabato 19 settembre

Teatro Novelli, ore 21:15

THE SWINGERS ORCHESTRA

"Sinatra Meets Basie"

dir. Delio Barone

feat. Riccardo Mei

Sergio Orlandi (tromba), Giacomo Scanavini (trombone),
Giulio Visibelli (sax alto, flauto), Tom Sheret (sax tenore),
Stefano Caniato (pianoforte), Delio Barone (chitarra),
Enrico Lazzarini (contrabbasso), Claudio Bonora (batteria),
Riccardo Mei (voce)

domenica 20 settembre

**Teatro Novelli, ore
21:15**

**DUTCH SWING
COLLEGE BAND**

dir. Bob Kaper

Keesjan

Hoogeboom

(tromba, voce),

Maurits

Woudenberg

(trombone),

Bob Kaper (sax alto,
clarinetto, voce,
leader),

David Lukács (sax
soprano e baritono,
clarinetto),

Ton van Bergeijk

(banjo, chitarra,

voce), Adrie Braat

(contrabbasso),

Anton Burger

(batteria)

esclusiva nazionale



lunedì 21 settembre

Teatro Novelli, ore 21:15

MYO - MONDAINO YOUNG ORCHESTRA

dir. Michele Chiaretti

Michele Chiaretti (direttore)

Federico Rossi, Enrico Borra, Marco Uguccioni, Matteo Laccetti,
Giacomo Merli (tromba),

Matteo Sanchini, Giacomo Lampis, Erio Quadrelli (trombone),

Giacomo Vignali, Francesco Venturini, Sara Biagiotti (pianoforte),

Giovanni Biagiotti, Chiara Nicolini (sax alto), Enrico Uguccioni, Filippo
Rossi (sax tenore),

Lorenzo Carletti (sax baritono), Beatrice Casadei, Anna Bruscoli
(clarinetto),

Agnese Uguccioni (flauto), Pierfrancesco Grelli (contrabbasso),

Igor Tasini, Filippo Gabellini, Francesco Mancini (batteria),

Lucia Bertozzi, Giulia Vivian, Federica Vasconi (voce)



Informazioni:

Associazione
Culturale Riminese

Amici del Jazz

Tel.: 0541 51011 /
0541 52206

Fax 0541 437700

Autoscuola
Fabbrini, via
Flaminia 88,

Rimini, tel. 0541 387833

email: riminidixieland@libero.it

email: info@riminijazz.it

web: www.riminijazz.it

Prezzi:

Biglietto singolo concerto: intero euro 15; ridotto 10 (per giovani con
meno di 18 anni)

Per i concerti del 19 e 21 settembre: ingresso gratuito per i soci dell'Associazione Culturale Riminese Amici del Jazz in regola con il tesseramento 2015

Prevendite:

- Teatro Novelli, Via Cappellini 3, Rimini: nei giorni di sabato dalle ore 10 alle 12
- www.riminijazz.it
- Autoscuola Fabbrini, via Flaminia 88, Rimini, tel. 0541 387833

Direzione artistica: Rino Amore

Ufficio Stampa: Daniele Cecchini
cell. 348 2350217
e-mail: dancecchini@hotmail.com

CULTURA CULTURA

MASSIMO FINI SI RACCONTA

NEL LIBRO “UNA VITA” I RICORDI, LE PASSIONI E GLI INCONTRI DELL’INTELLETTUALE ITALIANO

di Federica De Iacob

“Una vita. Un libro per tutti. O per nessuno”, Massimo Fini, Marsilio Editori

Quando Massimo Fini apre bocca, generalmente lo fa per schioccare una sonora frustata. E uno dei massimi estimatori della sua frusta (letteraria, s’intende) fu Indro Montanelli che nella prefazione a “Il Conformista” scriveva che quel gusto per la provocazione derivava dalle “mani pulite” dell’autore. Uno stralcio di quella prefazione si trova oggi sulla quarta di copertina di “Una vita. Un libro per tutti. O per nessuno”, autobiografia che Massimo Fini dà alla stampa con Marsilio Editori. Il libro esce in due edizioni. La prima, del febbraio 2015, contiene un aneddoto sull’attore-produttore Luca Barbareschi che farà impazzire la rete e tutti gli amanti del gossip più sfrenato.

Si narra di un Barbareschi vittima di un’autodistruzione “che per lui passava per il sesso, la 'partouze', i travestiti”. Il racconto delle rocambolesche avventure sessuali di Barbareschi, che per Fini sono solo uno stimolo per parlare di altre debolezze, le sue, scavalcano il libro in una miriade di chiacchiericci. Così la biografia viene ritirata ed editata il mese

successivo, con una postilla: “ho deciso di togliere le due pagine che riguardavano l’attore Luca Barbareschi”, scrive Fini in apertura. Per due motivi: la prima editoriale, per evitare che “i media specializzati nel gossip” trasformassero la biografia in un “libro di pettegolezzi e non un’opera che ha ben altre ambizioni”. La seconda, personale, è per chiedere scusa ad “una persona che frequentavo da circa trent’anni” e di cui l’autore non voleva ferire la sensibilità. Eppure di aneddoti, per così dire, peccaminosi, l’opera ne è piena. Ma siccome non riguardano il jet set allora non attecchiscono come primi, questa pare essere la spiegazione.

Sia come sia, tutti gli avvenimenti narrati nel libro vengono da un unico punto di vista, quello di un intellettuale atipico, bollato di fascismo, misoginia, anti-occidentalismo, a seconda dei periodi. Fini lo strambo. Se tutti dicono “a”, quello deve dire “b”, per forza. Così nel corso della sua carriera, passata per l’Avanti!, Europeo, Linus e soprattutto L’Indipendente (esperienza che gli rimarrà nel cuore giacché godeva di una certa libertà), si è tirato addosso le ire di molti. Il libro contiene interessanti ritratti “impressionisti”, come li definisce lo stesso autore, di molti grandi della politica, della cultura, del giornalismo. La sintonia umana con Umberto Bossi, gli incontri con Berlusconi, le bizzie di Sandro Pertini. La bellezza di Catherine Spaak e Rudy Nurejev, i colleghi Vittorio Feltri e Ferruccio De Bortoli, il fantastico trio Biagi-Montanelli-Bocca, che ebbe la fortuna di conoscere da vicino e con cui collaborò (soprattutto con Bocca).

I fatti sono raccontati come un flusso di coscienza, andando per ricordi, o associazioni. Ogni esperienza passa attraverso gli occhi malinconici di Massimo Fini, che sono il vero collante di tutto il libro. Il glaucoma che li affligge, e che oggi lo ha condannato alla cecità, è la lente da cui osservare ogni cosa. Non c’è ironia nel racconto, a meno che questa non sia data dai personaggi che lo popolano. L’attitudine dell’autore è introspettiva e tinta di spleen, caratteristica che lui stesso ammette di avere. Trasudano le passioni, come quella per il calcio e per i guerrieri-eroi, di qualunque fattispecie. La recente notizia della morte del Mullah Omar, il guerriero talebano a cui Fini ha dedicato una biografia, ha prodotto un necrologio che doveva essere pubblicato sul Corriere e di cui Fini ne denuncia la censura.

Un intellettuale che vale sempre la pena leggere, anche quando non si è d'accordo. E che consegna, per la sua magistrale capacità di modellare la scrittura, un libro per tutti. O per nessuno.

ANGOLI DI ROMA

PALAZZO VENEZIA

Di Anna Maria Anselmi



Palazzo Venezia sorge in una delle piazze più centrali e conosciute della nostra città, piazza Venezia.

Palazzo Venezia custodisce il Museo Nazionale e

la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

Dobbiamo la costruzione di questo palazzo al card. Pietro Balbo, divenuto poi papa con il nome di Paolo II.

I lavori si svolsero tra il 1455 e il 1467 ma non è ben preciso il nome dell'architetto che ne eseguì il progetto, si parla di Leon Battista Alberti e di Giuliano da Maiano ed anche di Bernardo Rossellino, ad ogni buon conto possiamo dire che Palazzo Venezia rappresenta in maniera egregia lo stile rinascimentale della sua epoca.

Negli anni successivi alla sua costruzione questo palazzo fu residenza papale ed anche ambasciata della Repubblica di Venezia.

Nel 1797 il palazzo divenne proprietà

dell'Austria che ne fece la propria Ambasciata e nel 1916 il grande edificio fu acquistato dallo Stato Italiano.



Durante il periodo fascista il palazzo divenne il quartier generale di Benito Mussolini, che proprio dallo storico balcone, nel 1940, fece l'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia.



Ai nostri giorni Palazzo Venezia ospita il Museo Nazionale e la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

Tra le molte opere che qui sono esposte ricordiamo alcune sculture in terracotta di Gian Lorenzo Bernini.

Nel 1919 fu deliberata la sistemazione urbanistica di

piazza Venezia e un palazzetto attiguo al corpo centrale del palazzo fu smontato e ricostruito tra piazza San Marco e via degli Astalli.

La ricostruzione riprese alcuni modelli dell'architettura romana, tra cui la piccola loggia nel cortile interno con archi simili a quelli del Colosseo.

All'interno del palazzo, dove vengono allestite mostre, si possono ammirare arredi e quadri di pregevole fattura.

E quindi passando per piazza Venezia non facciamoci intimorire dall'aspetto imponente e severo del palazzo, entriamo e godiamoci quest'oasi di arte e bellezza.

UN FRANCESCO NASINI A SANTA FIORA

LA DONAZIONE DEI FAMILIARI

Comunicato stampa del 14 agosto 2015

Comune di Santa Fiora

Un prezioso dipinto di Francesco Nasini da oggi di proprietà del Comune di Santa Fiora



La famiglia lo ha donato per sottolineare il rapporto profondo che li lega al paese amiatino

Datato 1667, l'olio su tela dell'artista amiatino è stato donato dalla famiglia.

Sarà ospitato a Palazzo Sforza Cesarini nell'attesa di essere custodito nella Pinacoteca comunale

“Un legame profondo tra i Nasini e Santa Fiora che oggi viene suggellato da un regalo preziosissimo”. Queste le parole del sindaco Federico Balocchi al momento della consegna al

Comune di Santa Fiora del dipinto di Francesco Nasini, datato 1667, che la famiglia del celebre artista amiatino ha voluto donare alla comunità, oggi, venerdì 14 agosto, nel corso di una cerimonia pubblica avvenuta nel Palazzo Comunale.

Un grande olio su tela, delle dimensioni 155 per 240 centimetri, raffigurante Sant'Antonio da Padova nell'atto di ricevere il bambino dalla Madonna, in cui i personaggi sono ben leggibili nelle loro forme dolci ed eleganti. L'opera è ancora provvista della sua cornice originale in legno intagliato e sarà ospitata a Palazzo Sforza Cesarini, sede comunale, prima che di essere destinata in via definitiva alla Pinacoteca comunale che sarà realizzata a seguito del restauro del Palazzo Pretorio.

“Siamo orgogliosi e commossi di ricevere un simile dono – commenta Balocchi – custodito fino ad oggi dalla famiglia che, con questo gesto, dimostra quanto intimamente ami la nostra comunità. Possiamo affermare il dipinto di Francesco Nasini rimane, comunque, ospitato nella stessa dimora che lo ha custodito finora: è solo un piccolo spostamento, da una stanza all'altra, ma sempre all'interno di questa accogliente casa che è Santa Fiora”.

“La decisione di donare il quadro di Sant'Antonio al Comune Santa Fiora – spiega la famiglia Nasini - è stata motivata dal desiderio di permettere a tutti di ammirare e apprezzare questa opera che, oltre al suo pregio artistico, ha da sempre rappresentato per nostra famiglia un grande valore affettivo. Siamo convinti con ciò di aver anche interpretato la volontà dei nostri genitori Ottavio e Nanda che erano particolarmente affezionati a Santa Fiora e alla sua comunità”.

Il quadro

Stralcio tratto dal libro di G. Nasini edito a Prato nel 1872

“Della vita e delle Opere del Cav. Giuseppe Nasini pittore del secolo XVII

Nella stessa terra di Santa Fiora nella casa dei fratelli Nasini trovasi un quadro grande in tela, di lodevole esecuzione, dov'è Maria Vergine in alto, e sopra a lei alcuni angeli che la incensano con i turiboli: in basso è S. Antonio da Padova col Gesù Bambino in collo, e davanti a lui un angelo che tiene stesa una pergamena, ove a carattere di stampa è scritto tutto il responsorio del Santo. In fondo a mano destra è scritto F.N.P. MDCLXVII

Stralcio perizia di Ciampolini

Il quadro è ben noto alla critica. Nel 1872 Giuseppe Nasini, ricordandolo nella "Terra di S.Fiora, nella casa dei fratelli Nasini", vi lesse la sigla F.N.P., accompagnata dalla data 1667, e da allora l'opera è sempre ricordata in tutti gli scritti dedicati al pittore. L'iscrizione con la sigla e la data non è oggi leggibile, per quanto in basso a destra siano avvertibili lacerti di una scritta, ma l'attribuzione a Francesco Nasini non solleva alcun dubbio e neppure la datazione al 1667. La tela infatti è perfettamente omogenea agli affreschi di Santa Maria in Villa a Seggiano, del 1667, e si pone come un'importante testimonianza del pittore, che in quel lasso di tempo passa dal linguaggio un po' legnoso e carico di umori tardo manieristi del quinto e sesto decennio del Seicento a forme più fluide ispirate al cortonismo della pittura barocca.

L'artista: Francesco Nasini

Francesco, primogenito di Giacomo, nacque a Piancastagnaio probabilmente l'8 giugno 1611. Dopo una formazione svolta accanto al padre, nel 1640 eseguì i suoi primi lavori nel santuario della Madonna di S. Pietro a Piancastagnaio. Nello stesso anno datò e siglò gli affreschi nella chiesetta della Madonna delle Nevi a Santa Fiora. Tra il 1640 e il 1645 decorò con pitture murali e tele i locali del convento e della chiesa di S. Francesco ad Acquapendente, mentre al periodo compreso tra il 1647 e il 1664 si datano numerosi lavori che gli vengono attribuiti a Castel del Piano. Ad Abbazia San Salvatore, tra il 1650 e il 1660, decorò la chiesa della Madonna dei Remedi e, coadiuvato dal fratello Antonio Annibale, le pareti

e le volte dell'abbazia di S. Salvatore. Stando alle opere che gli vengono attribuite a Siena, probabilmente lavorò in palazzo Pubblico, nel palazzo del Monte dei Paschi, in quello Chigi Saracini e nei Conservatori femminili riuniti. A lui pure si riferiscono la tela col Miracolo di s. Nicola nella chiesa dell'ex convento di S. Niccolò, gli affreschi nella chiesa di S. Girolamo e alcuni taccuini di disegni conservati presso la Biblioteca comunale degli Intronati. Morì a Castel del Piano il 27 gennaio 1695.

FEDERICO BALOCCHI, sindaco di Santa Fiora

Pagina Facebook

Email: sindaco@comune.santafiora.gr.it
federico.balocchi14@gmail.com

SGUARDI OLTRE

PERCORSI MULTIDISCIPLINARI PER LA CURA DELL'ANIMA

Comunicato stampa

Rome & You, Estate Romana'15 e Percorsi Accidentali



Dal 4 al 6 settembre, negli spazi di Parco Insieme (Settecamini) la quarta edizione di Sguardi Oltre - percorsi multidisciplinari per la cura dell'anima.

Tre giornate in cui, a partire dalla mattina, si alterneranno laboratori di arte per adulti e bambini, concerti, walkshow, readings e video installazioni, seguendo il filo conduttore della storia del quartiere, spettacolarizzando la sua memoria e il suo futuro.

Ospiti della manifestazione tantissimi artisti impegnati in laboratori, spettacoli e performance.

Sguardi Oltre è una rassegna multidisciplinare nata all'interno di una ricerca, che immagina l'abbattimento dei confini fisici e psicologici tra luogo di cura e spazio cittadino. Giungendo ora alla sua quarta edizione, moltiplica le sue premesse attraverso un progetto che si articola in tempi e modi originali, che vede rafforzato l'uso della cultura come strumento per la coesione sociale e il superamento delle barriere, la valorizzazione e la

riscoperta dei luoghi, attraverso la connessione tra arte e tessuto urbano, il rapporto con le giovani creatività con proposte inedite, sperimentali e forme di ibridazione.

Sguardi Oltre si dipana come una narrazione attorno alla borgata di Settecamini, raccontando, attraverso un ventaglio di eventi artistici, di esperienze integrate e audience development, il suo passato, il suo presente e il suo futuro proiettato nella visione metropolitana di Roma Capitale.

Seguendo il filo rosso della memoria, il pubblico è chiamato a farsi parte attiva del progetto, guidato all'esplorazione e alla riscoperta dei luoghi, ed invitato a considerarli punto di partenza indispensabile per immaginare il futuro. **Il fitto palinsesto, dove gli eventi si susseguono in stretta successione, sperimenta una formula che ha l'obiettivo di incuriosire e (in)trattenere il pubblico, suggerendo il senso di un'esperienza tutta da vivere e da vivere insieme.**

Inserita nella programmazione Estate Romana 2015, la manifestazione Sguardi Oltre 2015, è realizzata con il sostegno di Roma Capitale in collaborazione con la SIAE

Dal 4 al 6 settembre 2015 _ Ingresso 5 euro dalle 17.30

Parco Insieme Settecamini - Via di Casal Bianco snc

Ufficio Stampa:
Artinconnessione
Nuova _ t. 3932969668
artinconnessione@gmail.com



Programma

venerdì 4 settembre 2015

ore 15.30 - 18.30 >> **Sogno di un quartiere - la favola di Settecaminia** cura di **Silvio Gioia** Laboratorio per bambini e bambine dai 3 ai 9 anni | Creazione di un racconto e di figure per uno spettacolo di teatro d'ombra

ore 18.00 - 20.30 >> **Performing Media Storytelling** a cura di **Carlo Infante**

dalle ore 21.00 >> **7camini videowalk** installazioni di Noemi Di Nucci
Proiezione frammenti del documentario "Settecamini da Roma" di Rulli-Petraglia

ore 21.30 >> **Le donne di Settecamini** reading con **Elena Bucci, Gloria Sapio, Paola Sambo** - interventi musicali di **Andrea Cauduro**

sabato 5 settembre 2015

ore 11.00 - 12.30 >> **Io danzo...- laboratorio integrato di danza per over a** cura di **Theodor Rawyler**

ore 15.30 - 18.30 >> **Sogno di un quartiere - la favola di Settecaminia** cura di **Silvio Gioia** Laboratorio per



bambini e bambine dai 3 ai 9 anni - Creazione di un racconto e di figure per uno spettacolo di teatro d'ombra

ore 18.00 - 19.00 >> **Io danzo...- laboratorio integrato di danza per over** a cura di **Theodor Rawyler**

ore 19.00 - 20.00 >> Incursioni musicali a cura della scuola di musica **Rubinstein** diretta da **Sara Matteo**

dalle ore 20. 00 >> **7camini videowalk** installazioni di Noemi Di Nucci
Proiezione frammenti del documentario "Settecamini da Roma" di Rulli-Petraglia

ore 21.00 - 21.30 >> **Sogno di un quartiere - la favola di Settecamini** cura di **Silvio Gioia** Spettacolo di teatro d'ombra realizzato dal laboratorio dei bambini

ore 21.30 >> **Crème & Brûlée: Danza, Fuoco & Romanticherie** Spettacolo di teatro, danza contemporanea e arte circense

domenica 6 settembre 2015

ore 11.00 - 12.00 >> **Divagazioni** di e con **Emanuele Avallone** Spettacolo di teatro, arte circense e improvvisazione

ore 16.00 - 18.00 >> **Io danzo...- laboratorio integrato di danza per over** a cura di **Theodor Rawyler**

ore 18.30 >> Dimostrazione finale del laboratorio con tutti i partecipanti

dalle 19.30 >> aperitivo musicale con interventi della scuola di musica **Rubinstein** diretta da **Sara Matteo**

dalle ore 20.15 >> **7camini videowalk** installazioni di Noemi Di Nucci
Proiezione frammenti del documentario "Settecamini da Roma" di Rulli-Petraglia

ore 20.45 >> **Le donne di Settecamini** reading con **Lucia Mascino, Selene Gandini, Claudia Salvatore**- interventi musicali di **Tiziano Teodori**

dalle ore 22.00 >> **7camini Ballroom** con **FireDixie Band**

“Vorremmo guardare dentro la cronaca, fino a trovare la storia e forse per riscrivere la storia. Pure, anni di sacrifici, di lotte, di lavoro quotidiano, sembrano spesi nel nulla, divorati in questa città caotica che tutto brucia...”



Walter Tocci – prefazione a Storie di Donne – Territori della memoria – Settecamini

Il progetto è concepito e sostenuto dall'associazione **Percorsi Accidentali**, composta in maggioranza da under 35 che crede nella capacità dei linguaggi contemporanei di parlare e coinvolgere diverse fasce di pubblico. Per questo motivo ha visto nel progetto un mezzo per dare visibilità e spazio, accanto a professionalità di spessore, alla creatività dei giovani artisti.

In collaborazione con S.I.A.E. dalla parte di chi crea

LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

